ANNO 58 MATTINO TORINO Mercoledì 16 Gennaio 1924 MATTINO NUM. 14

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Nei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 — ; Estero » 110 — 57 — 29 —
Nei numeri col supplem.: Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 — ; Estero » 129 — 66 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dichiarazioni di Nincic
sulla portata degli accordi italo-jugoslavi

Compensi territoriali alla Jugoslavia in Carniola e nel Castuano - "In qualunque complicazione la Jugoslavia si troverebbe sempre a fianco della Francia,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 15, notte.

Nella seduta di ieri del Consiglio dei ministri, il ministro degli esteri dott. Nincic ha riferito sulla sua attività svolta durante la Conferenza della Piccola Intesa a Belgrado. Molto ampiamente egli ha riferito sul riavvicinamento italo-jugoslavo. Il Consiglio dei ministri ha approvato alla unanimità l'atteggiamento assunto dal ministro degli esteri ed ha espresso la sua soddisfazione per l'intesa raggiunta con l'Italia. « La questione dell'intesa fra Italia e Jugoslavia è risolta in massima. Ora si tratta — disse Nincic — di risolvere ancora alcune questioni formali, come ad esempio, la questione per quanto tempo la Jugoslavia potrà usufruire del porto di Fiume. In merito ai particolari dell'intesa, verrà prossimamente pubblicato un comunicato ufficiale. Nelle sue grandi linee il trattato politico è però già concluso. Secondo questo trattato la Jugoslavia riceve dall'Italia porto Baros, il Delta e l'isola di Lagosta con l'arcipelago. Inoltre è assicurata, in favore della Jugoslavia, una rettifica dei confini della regione Castuana e della Carniola. Alcuni Comuni croati presso la città di Fiume, passeranno sotto la Jugoslavia. L'Italia poi si obbliga anche a risarcire i danni causati nel porto Baros e il Delta ».

Nella questione russa il Consiglio dei ministri si è dichiarato d'accordo con le decisioni adottate dalla Conferenza di rimandare la soluzione definitiva del riconoscimento del Governo di Mosca. Nella questione del prestito ungherese, la Conferenza della Piccola Intesa ha deciso che si debbano chiedere all'Ungheria certe garanzie; fra altro l'Ungheria deve adempiere a tutti gli obblighi che le derivano dal trattato del Trianon e che essa non ha ancora soddisfatti. La concessione del prestito si deve far dipendere da garanzie militari e finanziarie. La Piccola Intesa e la Jugoslavia domandano categoricamente la partecipazione a questo controllo.

Dopo la seduta del Consiglio dei ministri, il dott. Nincic, ha dichiarato in un gruppo di giornalisti jugoslavi, che tutte le pubblicazioni in merito al trattato politico, altro non sono che congetture. La Jugoslavia avrà dal trattato molti vantaggi ed avrà mano libera all'interno ed all'estero. L'alleanza della Francia con la Jugoslavia, è cosa naturale e non vi è bisogno di trattati scritti. Se si dovesse giungere ad una qualche complicazione, la Jugoslavia si troverebbe sempre a fianco della Francia. Inoltre, proseguendo, il ministro Nincic, ha dichiarato che tutte le notizie pubblicate dal « Corriere della Sera », secondo le quali l'intesa con l'Italia significherebbe anche un avvicinamento della Jugoslavia all'Inghilterra e un distacco dalla Francia, sono assolutamente inesatte. Nincic disse anche che la questione fiumana rappresentava per la Jugoslavia un peso gravoso e che la città libera di Fiume avrebbe vissuto a spese dell'economia della Jugoslavia. La situazione è ora chiarita e l'economia jugoslava potrà servirsi del porto Baros fino al giorno in cui i porti jugoslavi saranno adattati alle esigenze della nazione.

La stampa jugoslava si mantiene in generale riservata ancora nei commenti, dichiarando di volere conoscere prima l'accordo nei suoi particolari. Tuttavia a parecchi giornali sfuggono espressioni indici dei diversi umori. La stampa più [illegible] Ministero giudica che nell'interesse del consolidamento interno ed estero l'Italia e la Jugoslavia convenivano una buona volta liquidassero la penosa questione e accenna che anche le altre grandi Potenze consigliarono l'accordo al fine di un ristabilimento della pace europea che con quella vertenza aperta correva costantemente pericolo di essere compromessa. I giornali croati, specialmente quelli amici di Radic, credono che l'accordo sia avvenuto a spese dei croati, per colpa di quelli che hanno il coraggio di dichiarare Radic traditore. Il Primorski Novi List Susak, sempre acremente ostile all'Italia, giudica l'accordo nulla più che un armistizio.

Il giornale Vreme smentisce la voce corsa che Poincaré sia stato l'intermediario di tale accordo, che avvenne invece in seguito a particolari pressioni di Re Alessandro. Il Politik attacca invece la convenzione fiumana e l'accordo dicendo di dubitare che il successo di Mussolini sia anche un successo italiano, essendo le alleanze innaturali destinate al fallimento. Il giornale raffronta il contegno della vecchia Austria contro la Serbia che non riuscì mai a diminuire la reciproca inimicizia. Il giornale si dice convinto che l'Italia continuerà la propria politica antijugoslava in Ungheria, in Bulgaria, in Albania. Nei circoli politici si ritiene che musulmani, bosniaci, e clericali sloveni si opporranno al trattato.

Intorno al possibile incontro di Mussolini con Pasic e Nincic
ed al viaggio di Re Alessandro in Italia

Roma, 15, sera.

A proposito delle notizie circa un imminente incontro dei ministri jugoslavi Pasic e Nincic con il capo del Governo italiano, on. Mussolini, e circa un prossimo viaggio del Re Alessandro in Italia, negli ambienti autorizzati si mantiene ancora un rigoroso riserbo. E' evidente che mentre si conferma l'imminenza non soltanto della conclusione dell'accordo, ma altresì del regolamento di tutti i rapporti fra le due nazioni adriatiche, le quali si avviano verso una intima cooperazione in una atmosfera di sincera amicizia, un incontro fra i ministri dei due paesi ed uno scambio di visite fra i Capi di Stato costituiscono ipotesi logicamente prevedibili. Il fatto pertanto che una conferma manchi intorno al verificarsi di tale ipotesi deve essere interpretato solamente nel senso che finora, così per l'incontro fra i ministri, come per il viaggio del Re dei serbo-croati-sloveni nel nostro paese non sono ancora concretati i particolari nè la data.

Compiacimento francese

Parigi, 15 mattino.

Il « Matin » ha da Belgrado, che nei circoli governativi si conferma la conclusione di una alleanza fra Italia e Jugoslavia. Gli ultimi particolari furono regolati il [illegible] gennaio, fra l'incaricato di affari d'Italia, Summonte, e il ministro degli Esteri, Nincic. Subito dopo Nincic partecipò la conclusione dell'accordo ai Ministri degli Esteri di Czeco-Slovacchia, Benes, e di Rumenia, Duca, che felicitarono Nincic e il rappresentante diplomatico dell'Italia. Questa notizia ha prodotto la migliore impressione, tanto nei circoli politici e diplomatici, quanto nel pubblico.

In un breve commento, il « Matin » si compiace che la disputa provocata dalle questioni dell'Adriatico e dai rapporti italo-jugoslavi, che era una delle più spinose dell'Europa, come fu possibile accorgersene ancora in occasione dell'affare di Corfù, sia liquidata. Che essa sia oggi regolata con soddisfazione delle due parti, che una intesa fra Roma e Belgrado si sia sostituita ad una pericolosa rivalità, è cosa inattesa, ma appunto per questo si deve salutarla con soddisfazione ancora più grande. « L'alleanza italo-jugoslava non è soltanto una nuova, preziosa garanzia per il Paese, ma anche un importante fattore di equilibrio nell'Europa Centrale. Essa coincide quasi con la realizzazione dell'alleanza franco-ceco-slovacca. E con ciò, attraverso questa Piccola Intesa, che è simbolo dei risultati della guerra, un nuovo vincolo è creato fra la Francia e l'Italia ».

L'« Eclair » scrive: « Finalmente ecco una buona notizia. L'Italia e la Jugoslavia hanno concluso un trattato ». Il giornale, dopo aver reso conto delle varie informazioni pubblicate in Italia e Jugoslavia conclude: « Noi vorremmo che una parte della stampa italiana, che registra con ragione talvolta la severità di alcuni giornali francesi verso l'Italia avesse verso la Francia un atteggiamento nello stesso tempo più ponderato e più amichevole. Alcuni giorni fa infatti, in seguito al semplice annunzio di una alleanza franco-jugoslava una parte della stampa italiana si allarmò ingiustamente ». L'« Eclair » augura altre alleanze per il bene della latinità e del mondo ».

La crisi marinara
Il malcontento dei marinai sbarcati

Genova, 15, notte.

Si vanno sempre maggiormente moltiplicando le ostilità da parte dei marittimi, ogni volta che nuovi piroscafi giungono in porto ed i marinai apprendono le novità accadute nella loro Federazione. I marinai, pur avendo tutta la deferenza verso il poeta, si meravigliano di trovare al loro arrivo una esigua minoranza padrona in casa loro, ed esprimono apertamente la loro opinione, di modo che i personaggi inviati qui dal Governo per motivi di ordine pubblico (mai però da loro turbato) debbono sentire in una regolare assemblea il responso dei 75 mila marittimi federati, e solo a seconda di questo lasciare a chi deve di amministrare la loro Federazione.

Dall'altra parte, l'Armamento, sempre secondo ciò che appare, non è disposto a riconoscere nel comandante D'Annunzio il capo effettivo ed unico della gente di mare. Già vi sono noti i commenti suscitati al riguardo, ma senza che un pensiero preciso sia ancora ufficialmente noto, i « si dice » sono innumerevoli. Esiste infatti tuttora la vertenza sindacale fra armatori e gente di mare, e questa, meglio essere voluta, come si credeva in porto, naviga, per restare in carattere anche col linguaggio, più che mai in alto mare.

Ripercussioni della vertenza alla Spezia

La Spezia, 15, notte.

In seguito agli avvenimenti di Genova, che portarono all'allontanamento del capitano Giulietti, il 12 scorso alcuni giovani qualificatisi dannunziani entrarono nel locale della sede della Federazione marinara ed esposero il tricolore senza che si verificassero nè incidenti, nè opposizioni.

Nello stesso giorno un gruppo di marinai forenti parte dell'equipaggio dei bastimenti « Pietro Salvi » e « Pesaro », sbarcati il 10 corrente, si recarono dal procuratore della Società armatrice e salirono sui bastimenti reclamando le indennità loro spettanti e non ancora loro corrisposte. Si verificò un incidente con detto procuratore, che rifiutavasi di corrispondere ai marinai il loro avere. Il comandante la Capitaneria, accompagnato da un funzionario di pubblica sicurezza e da agenti in borghese, intervenne per pacificare gli animi e oggi i marinai si trovano nuovamente ammessi nei quadri di bordo. L'ambiente marinaro della provincia è perfettamente calmo. (Stefani).

Gasti, prefetto a Novara

Roma, 15, notte.

Il comm. Gasti, prefetto di Palermo, è trasferito a Novara, ed il comm. Scelsi, prefetto di Novara, è trasferito a Palermo. (Stefani).

La danza dei cambi
e la rivalutazione monetaria

Il principio del 1924 è contrassegnato da una quasi generale convulsione nei cambi. L'attenzione si è polarizzata sul franco francese e belga, che hanno subito il tracollo più clamoroso: ma in verità il fenomeno è generale, anche se in questi ultimi giorni si sottrae al ribasso generale la nostra lira, soprattutto per le buone notizie politiche circa i rapporti dell'Italia con la Piccola Intesa.

Difatti un'idea generale del fenomeno si può avere guardando un periodo più ampio di tempo e allora abbiamo:

Valore in dollari S. U. N. A. delle monete

	pari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
inglese	4,866	4,613	4,316	4,384	4,272
francese (1)	19,30	7,30	5,817	4,006	4,746
belga	19,30	6,05	4,51	4,285	4,256
svizzera	19,30	18,90	17,54	17,44	17,27
spagnuola	19,30	15,35	13,00	12,79	12,79
italiana	19,30	5,40	4,353	4,200	4,30

(1) cents di dollaro per 1 franco, o per 1 peseta, o per 1 lira.

Non si deve poi mai dimenticare che il dollaro vale come l'oro e che l'oro a sua volta si è profondamente svalutato, ossia le merci valgono di più rispetto al metallo. Il numero-indice del Fisher misura in gennaio questo deprezzamento dell'oro-moneta al 44 %: il che spiega il perchè, di fronte al 1913, tutte le monete risultano assai meno deprezzate rispetto all'oro, che non alle merci. La lira italiana, ad esempio, vale 25 centesimi oro in cifra tonda; ma la sua capacità d'acquisto in merci, rispetto al 1913, è oggi di soli 18 1/2 centesimi, cioè identica a quella del dicembre 1922.

Le cause di simile fenomeno sono due. L'oro è diminuito di valore come moneta, perchè nella più parte del mondo non adempie più a questa funzione e quindi se ne fa una domanda minore. Salvo nell'Oriente, in cui l'abitudine del tesaurreggiamento è diffusa — specie in Cina e nell'India — ed agli Stati Uniti, dove il « Federal Reserve Board », per una sua speciale politica monetaria, seguita ad impiegare oro e non riesce a rimetterlo in circolazione, quasi dovunque l'oro moneta rappresenta un mero ricordo storico.

La seconda ragione risiede nel fatto che le monete cattive hanno rincarato i rischi industriali e commerciali; che una parte considerevole dell'umanità più non produce col ritmo prebellico; che, in una parola, il costo di produzione unitario delle merci è rincarato notevolmente; e questo rincaro rappresenta la vera grande, opprimente passività lasciataci dalla guerra.

Oggi è venuto di moda l'affermare che la svalutazione della moneta ha oramai [illegible] importanza; che ciò che preme è che la moneta si stabilizzi, poco importa se al 20, al 25, o al 30 % del suo valore prebellico: perchè, una volta stabilizzato, l'equilibrio nuovo economico sarà perfettamente uguale all'antico, con l'unica differenza che i prezzi vanno moltiplicati per cinque, per quattro, o per tre. Errore gravissimo. Quando una moneta stabilizza la sua svalutazione, abbiamo, sì, un equilibrio nell'interno del paese, ma è un equilibrio più favorevole a talune classi sociali e meno benefico alle altre e quindi di utilità men che dubbia da conservare.

Questo punto presenta un'importanza così vitale anche per la finanza pubblica, che importa richiamare su di esso l'attenzione. In periodi normali e a libera circolazione aurea, i movimenti dei cambi erano strettamente connessi con quelli generali dei prezzi e non potevano scostarsene se non per centesimi di unità. Se il cambio si mostrava favorevole ad una piazza, ossia si facevano abbondanti richieste di cambiali su di essa, ciò significava che si desiderava impiegare i fondi in valuta di detta piazza. Ma, tenuto conto dei diversi saggi di interesse e di sconto, lo scarto fra i cambi di due o più piazze non superava mai le spese per la spedizione dell'oro; e la differenza di prezzo fra il cambio a pronti e quello a termine si restringeva, al pari di tutti i contratti di questa natura, all'interesse del danaro durante l'intervallo di tempo: interesse che di solito era bassissimo.

Oggi, per contrario, la scomparsa di questo peso equilibratore che era l'oro, ha trasformato tutte le condizioni degli scambi. Per far circolare una stessa massa di merci e di servizi occorre un più largo impiego di servizi monetari. Prima, le banche compivano un numero indice 100 di operazioni nell'unità di tempo, con un utile pari, poniamo, all'1 % sul valore delle operazioni stesse. Oggi l'utile è ancora dell'1 % sul nuovo valore; ma le operazioni sono in numero di 5, 6, 10, ecc. volte l'indice primitivo. Sicchè una parte molto più larga che prima del dividendo sociale entra nelle tasche degli intermediari.

Molto più grave si fa questo difetto in materia di commerci internazionali. Lo scarto che passa fra il valore dei cambi di una piazza contrattati a vista e quelli stipulati a termine, non è più determinato dal semplice saggio dell'interesse, tenuto conto del punto dell'oro, ma viene influenzato potentemente da elementi estrinseci e soprattutto dal rischio delle oscillazioni stagionali e politiche nel valore delle singole monete. Ora l'osservazione statistica ci fa vedere che quanto più una moneta si tiene vicina al suo prezzo nominale in oro, tanto minore diventa l'influenza deleteria di quei rischi, e della speculazione che su di essi ampiamente lavora. Se noi guardiamo in questi ultimi anni alle quotazioni dei cambi a contanti ed a termine fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, vediamo che lo scarto si commisura abbastanza strettamente alla differenza fra il saggio dell'interesse dei due paesi. Se invece esaminiamo le contrattazioni dei cambi a termine in Italia, dove pure la moneta da circa due anni ha un corso poco variabile, rileviamo che la speculazione ha saputo a suo vantaggio realizzare dei guadagni fantastici, a scapito delle altre classi produttive. Perchè non si creda questa una mia affermazione azzardata, riferisco i fatti con le parole usate dal prof. Keynes, nel suo recente lavoro, che costituisce uno dei più poderosi contributi scientifici all'economia postbellica (A Tract on Monetary Reform): « Le quotazioni dei cambi fatte a Milano per cambi a termine in lire, confrontate con quelle fatte a Londra alla stessa data, indicano che una banca, libera di operare su ambo i mercati, può frequentemente realizzare dei profitti anormali... Secondo i dati disponibili appare, ad esempio, che alla fine del febbraio 1921, vendendo a Milano sterline a pronti e ricomprandole a termine ad un mese, si ricavò un utile superiore al 25 % annuo, oltre all'interesse ottenuto sul deposito in lire, durante quel mese ».

Questo è l'equilibrio in regime di moneta deprezzata!

***

Accennando, credo per la prima volta fra gli economisti, a questo aspetto particolare della influenza della moneta deprezzata, anche se all'incirca stabilizzata, sulla distribuzione delle ricchezze — argomento su cui ritornerò anche per mostrarne alcune conseguenze finanziarie — sono naturalmente tratto ad esaminare, alla luce di esso, la questione tanto dibattuta se sia possibile e conveniente ritornare all'equilibrio monetario attraverso od un accordo internazionale che crei un sostituto dell'oro, oppure attraverso una svalutazione delle monete, od infine mediante una deflazione la quale riporti la valuta all'antico suo valore aureo, ossia, per la lira, a 100 centesimi-oro.

Se la svalutazione odierna, anche quando si ferma e si stabilizza, crea effettivamente, almeno per lungo tempo — come io ritengo — un regime economico e distribuzione di ricchezza diversa dalla precedente, è indiscutibile che la rivalutazione deve venire sostenuta.

Ma a questo proposito bisogna rilevare che, esaminando questo punto, anche gli economisti più acuti, come appunto, ad esempio, il prof. Keynes, sembrano dimenticare completamente le leggi più elementari dell'equilibrio economico, ammettendo che la deflazione debba operare solo sulla moneta, lasciando intatte tutte le altre condizioni dell'equilibrio. E' molto elementare che, se in un problema a più variabili, io opero solo su una di esse supponendo costanti le rimanenti, non risolvo niente.

Ove lo Stato, per fare l'ipotesi limite, di punto in bianco ritira tanta moneta dalla circolazione quanta occorre per farne scattare il valore da 25 a 100 centesimi-oro, naturalmente esso deve nel contempo tener conto che tutti i valori e tutti i prezzi mutano, proporzionalmente, in senso inverso. Il costo della vita — tenendo uguale a 100 l'indice del 1913 — tenderà a scendere da 580 a 150 circa. Gli stipendi degli impiegati pubblici dovranno venire quindi ridotti in proporzione. La banca, che ha ricevuto un deposito di 1 milione di lirette da 25 centesimi, sarà tenuta debitrice solo di 250 mila lire da 100 centesimi; e la stessa proporzione varrà per tutti i debitori.

L'identico ragionamento deve farsi per gli interessi del debito pubblico bellico. Confesso che è stato sempre con un certo senso di allegria che io ho letto e leggo il ragionamento dei sacerdoti della così detta « santità dei patti statali », i quali diventano rossi dalla vergogna non appena sentono dire che lo Stato possa, per alleggerire i suoi oneri, diminuire l'interesse che corre sul suo debito. Secondo questi signori se lo Stato emette tanta moneta da diminuirne il valore della metà, sicchè le 5 lire di interesse che paga ne valgono effettivamente 2,50, siccome sul pezzo di carta che viene corrisposto ai creditori sta sempre scritto « vale lire 5 », la fede è salva e tutto procede nel più ideale ordine giuridico. E' proprio quello che pensa anche il Governo tedesco, il quale seguita a pagare sui suoi titoli 5 marchi, i quali valgono una cifra pari a 5 diviso un 1 seguito da 17 zeri... Ma se invece, essendosi le 5 lire ridotte, per le svalutazioni monetarie, a 1/4 del loro valore, lo Stato vuole risanare la moneta e dice ai creditori che corrisponderà loro L. 1,25 oro, le quali comprano tanta merce quanta le odierne 5 lire carta, allora i sacerdoti della buona fede gridano alla vergogna; e vogliono costringere la nostra generazione e tutte le successive alla moneta cattiva ed alla servitù dei produttori a vantaggio degli speculatori, sull'altare della così detta santità dei patti.

Il prof. Keynes e tutti i fautori della stabilizzazione della moneta cattiva, partono da una tesi economicamente insostenibile. Io non dico senz'altro che ci si debba decidere di colpo per la rivalutazione della lira sulla base da me qui indicata, perchè il problema è veramente complesso e la stessa possibilità di un mantenimento degli scambi internazionali su un tipo aureo si va facendo difficile.

Mi basta di avere presentato la questione sotto il suo aspetto più esatto e preciso, in un momento in cui le spasmodiche alterazioni dei cambi sono indizio di una malattia crescente e che può presentare non poche, nè piccole sorprese. Onde giustamente l'opinione pubblica, quasi d'istinto, segue attentamente ciò che succede nei cambi e che rappresenta spostamenti di miliardi.

ATTILIO CABIATI.

Poincaré e il franco
Egli prende in pugno la crisi - Il contraccolpo sui contribuenti - A domani la battaglia

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 15, notte.

L'annuncio che Poincaré piglia in mano direttamente la direzione della lotta contro il deprezzamento del franco, ha avuto oggi come effetto un certo movimento di sollievo nell'opinione pubblica, che la chiusura della Borsa di ieri aveva, come si capisce, gettato in preda ad un vero e proprio panico, ed una leggera tendenza al rialzo si cominciò a notare nelle contrattazioni borsistiche sin dalle prime ore del pomeriggio. [illegible] la sterlina [illegible] sia discesa a 95 franchi, ossia a circa un franco e mezzo di meno della sera precedente. Alla chiusura la sterlina era a 94,85; il dollaro a 22,34, invece di 22,80 e 100 lire italiane si quotavano 97 franchi in luogo di 101. Non si può naturalmente garantire che tale tendenza al rialzo debba mantenersi domani. Tuttavia, se si tiene conto della enormità degli sbalzi subiti dalla valuta francese nelle ultime 24 ore, si potrebbe anche prevedere un rallentamento della corsa all'abisso.

Il direttore di una delle più importanti ditte bancarie di Parigi, intervistato dal *Paris-Soir*, avrebbe detto:

« Noi crediamo, come tutti, che il movimento sia stato scatenato all'estero. Noi abbiamo assistito ad un attacco caratterizzato dell'estero contro il franco. Disgraziatamente questo movimento è stato seguito alla Borsa dagli speculatori e dagli imprevidenti, i quali sono stati obbligati a coprirsi ad ogni costo all'estero, e da ciò il panico che ha avuto luogo ieri sera e che ha provocato quei corsi favolosi. Ma il pubblico avrebbe torto di perdere la testa. La situazione è critica, ma non è allarmante, ed il franco non è così deprezzato come alcuni vorrebbero fare credere. Noi crediamo di poter sapere che la Banca di Francia sta negoziando attualmente con delle Banche estere delle aperture di credito. Se queste operazioni riescono, come vi è ragione di credere, esse potranno gettare sul mercato delle sterline e dei dollari e contribuire considerevolmente al ribasso ».

Decimi addizionali sulle imposte

Tali giudizi vanno naturalmente in buona parte ascritti allo spiegabile desiderio degli ambienti bancari di calmare l'allarme del pubblico, ma in una situazione quale l'attuale il fattore « fiducia » è in larga misura il determinante. Ora, ancora per due o tre giorni, gli ambienti bancari vorranno stare a vedere su quali basi e con quali probabilità di successo s'imposti l'azione del Governo per la difesa del credito; ed è quindi da credere che, sino a tanto che un giudizio attendibile non potrà essere emesso in materia, il movimento di paura, impadronitosi dei grossi detentori di franchi tanto all'estero che all'interno, subirà momentaneamente una sosta.

Il crollo avvenuto fra la mattina e la sera di lunedì viene in parte spiegato colla nessuna fiducia ispirata dai provvedimenti annunziati giorni or sono dal ministro delle Finanze. Il presidente del Consiglio sollecitato e sollecitato da ogni parte, pare averlo compreso, ed il nuovo programma di salvataggio, che si starebbe per adottare, tiene appunto conto della necessità assoluta di non attardarsi alle mezze misure, ma di saltare a più pari ai provvedimenti estremi. Le decisioni uscite dal Consiglio dei ministri tenutosi stamane sotto la presidenza di Millerand tenderebbero a rinviare sino a giovedì la discussione alla Camera onde permettere al ministero di presentarsi dietro l'usbergo di provvedimenti già stabiliti e numerati. I progetti ventilati all'Eliseo si raggrupperebbero in quattro capitoli:

1.o Provvedimenti di repressione contro le frodi fiscali; 2.o Economie nei pubblici servizi; 3.o Aggiornamento di tutti i progetti di legge implicanti nuove spese; 4.o Decimi addizionali sulle imposte complessive.

Enunciati così sommariamente, questi capisaldi di azione non sembrano sinora, tranne l'ultimo dei quattro, involgere garanzie inaccettabili di efficacia. Ma tutto sta nel come essi saranno intesi e nell'ampiezza che la Camera consentirà loro di raggiungere. Secondo voci di fonte ufficiosa, che si fanno circolare oggi, il progetto di legge sui due decimi di addizionale produrrebbe circa 4 miliardi e 700 milioni di franchi, comprendendovi l'attribuzione del fondo comune allo Stato; ed il progetto sulla repressione delle frodi fiscali in materia di valori mobili, altri due miliardi, di guisa che, aggiungendovi le economie realizzabili sui pubblici servizi, si arriverebbe ad un totale di circa 7 od 8 miliardi. Questa cifra corrisponderebbe quasi esattamente alla cifra « spese » del famoso bilancio delle spese recuperabili, di guisa che esso permetterebbe di radiare subito dalla contabilità le macchie nere delle uscite che si passano sotto silenzio. Ma non v'ha chi non veda che questo programma è troppo bello per essere eccessivamente rassicurante. Soprattutto i due miliardi delle frodi fiscali sui valori mobili rappresentano una [illegible] scossi e riscuotibili, se è un argomento che può ridare coraggio al pubblico in un momento di abbattimento, non è certo quello che possa impressionare durevolmente gli ambienti finanziari.

Il rinvio del dibattito a domani

Ma, ripeto, tutta questa materia può prendere l'uno o l'altro aspetto a seconda delle reazioni che le situazioni determinano alla Camera. Secondo i progetti del Governo, come dico, la discussione sulla crisi, condotta a tamburo battente, dovrebbe esaurirsi nella seduta di giovedì. Sul progetto dei due decimi addizionali che, come vi ricordai ieri, fu già lungamente e vanamente patrocinato dal ministro delle Finanze, il relatore generale del bilancio, Bokanowski, farebbe immediatamente una relazione alla Camera. Circa le economie, i ministri sarebbero già stati invitati a stabilire subito un piano di riduzioni dei servizi rispettivi, in base al rapporto Marin. Per quanto lo riguarda, il ministro delle Finanze avrebbe già deciso la soppressione di una ricevitoria di imposte per mandamento e quella di tutti i direttori provinciali delle diverse sezioni alle sue dipendenze, centralizzando il lavoro nelle direzioni regionali.

Ma naturalmente, il nervosismo è così grande negli ambienti parlamentari, che sin dalle prime ore del pomeriggio di oggi si era profilata nei corridoi di Palazzo Borbone una corrente favorevole alla discussione immediata della situazione. Di interpellanze sull'argomento ne erano state già presentate due, una dell'on. Taittinger alla Camera ed una dell'on. Massabuau in Senato. Al principio della seduta della Camera, il presidente annunciò che un'altra interpellanza era stata presentata dall'on. Lacotte. La Camera avrebbe voluto fissare immediatamente la data della discussione di tali interpellanze e dei provvedimenti inerenti alla crisi ed aveva già stabilito per alzata e seduta di ottemperare ai generali desideri, quando il ministro delle Finanze espresse l'opinione della convenienza che ogni cosa venisse rinviata a giovedì, per permettere al Governo di presentarsi alla Camera preparato a rispondere esaurientemente. Tardieu ha insistito per l'apertura immediata della discussione, appoggiato dal radicale Renard. Daudet, desiderando che la discussione finanziaria venisse abbinata ad una grande discussione sulla politica interna, ha sostenuto invece la domanda del Governo. Messo ai voti il rinvio della discussione a giovedì, venne approvato con 380 voti contro 180.

Sollanto fra due giorni sapremo dunque quando una discussione esauriente e conclusiva sulla questione, che in questo momento tiene in sospeso l'attenzione e la vita intera del paese, potrà aver luogo. Ma il rinvio ottenuto oggi migliora già la posizione in cui il Governo verrà a trovarsi di fronte agli interpellanti, giacchè — essendo più che probabile che i progetti di cui vi ho fatto menzione più sopra incontreranno sino a giovedì il favore della Camera — ne viene di conseguenza che l'asprezza degli eventuali attacchi risulterà meno temibile. L'aumento dei due decimi di imposte, che formava oggi l'argomento principale di conversazione nei corridoi della Camera, è universalmente ritenuto un aggravio fortissimo dei pesi fiscali sopportati dal paese, rappresentando esso circa un aumento del venti per cento sulle imposte attualmente pagate. Ma la gravità del momento è tale che i sacrifici più eroici verranno affrontati senza suscitare soverchia opposizione.

L'invito del Senato

Poincaré non ha voluto rispondere oggi a nessuna interrogazione, da qualunque parte venisse. Egli si spiegherà giovedì e nel frattempo sarà sentito, nel pomeriggio di domani, dalla Commissione di finanza dove accompagnerà il ministro De Lasteyrie. Ma è evidente che in questo momento egli solo sopporta il peso della responsabilità della situazione, che tutti ritengono trascendere le forze e la competenza personale del ministro delle Finanze.

« Nell'ora presente — dichiarava stamane il senatore Dausset, relatore della Commissione delle Finanze del Senato — è indispensabile che il presidente del Consiglio prenda finalmente la direzione totale ed integrale del Governo. Alla diffidenza occorre opporre la fiducia. Ora egli solo è qualificato per infonderla di nuovo al paese. Egli seppe darla al la grande maggioranza dei francesi in materia di politica estera; la dia loro anche circa la politica interna. E' lui, lui solo, non più i suoi ministri, per eminenti che essi possano essere, che deve trattare tali questioni dalla tribuna, che deve dire quello che pensa del ribasso del cambio, che deve annunciare la misura che conta prendere per risanare le finanze e per aumentare il reddito delle imposte ».

L'invito lanciato dal Senato per bocca del Dausset al presidente del Consiglio, è abbastanza eloquente per permettere di dire come in questo momento la situazione di Poincaré sia ad un tempo forte e debolissima. Il fatto che la totalità degli sguardi del paese si appuntano sopra di lui, è certamente la prova del grande ascendente morale che egli possiede, oltre che la prova della scarsa fiducia che ispirerebbe nel momento attuale l'avvento al potere di un altro uomo. Ma al tempo stesso non si può non osservare che se i provvedimenti disposti, se la dura battaglia dovessero sortire esito negativo, se i sacrifici consentiti non dovessero riuscire ad arrestare la crisi, Poincaré sarebbe il primo a subire le conseguenze del disastro e con lui crollerebbe tutto l'edificio faticosamente eretto e penosamente mantenuto in due anni di Governo.

Il Presidente del Consiglio, nonostante le sollecitazioni insistenti rivoltegli dai partiti, così dell'uno come dell'altro settore della Camera, aveva finora tenacemente respinto l'amaro calice della politica interna. Ma il protrarsi illimitato del marasma internazionale ha finito con l'imporgli di cacciarsi a sua volta per lo scheggiato calle. Sarà su questo più fortunato che non su quello della politica estera? E' quanto per il momento sarebbe difficile prevedere. In ogni modo è fuori dubbio che le difficoltà che lo attendono nella politica interna non sono minori di quelle che gli hanno attraversato la strada in politica estera. La battaglia sulla crisi cambiaria non sarà se non il principio di una guerra complessa e multiforme.

G. P.

Le forniture di carbone per l'Italia
ed il transito attraverso la Svizzera

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 15, notte.

Alcuni giornali avevano chiesto al Consiglio Federale di intervenire presso l'Italia ed il Belgio onde protestare contro un accordo, in virtù del quale una parte del carbone destinato all'Italia fosse avviato verso il nostro paese per via marittima e non attraverso la Svizzera. Una nota semi-ufficiosa oggi osserva a tale proposito che il Consiglio federale se ne guarderà bene dall'avanzare una protesta del genere, perchè ogni Stato è libero di disporre come meglio crede la via che le proprie forniture devono seguire.

Undici pene capitali in Russia
commutate in cinque anni di segregazione

Mosca, 15 notte.

Il Comitato esecutivo della U. R. S. S. ha modificato il verdetto pronunciato dal Tribunale Supremo contro i social-rivoluzionari. La pena di morte dei condannati Gotz, Donskoi, Hernstein, Kendelmann, Lulkatsch, Ivanov, Ratner, Timofeff, Agapov, Altovski, Esvanova, viene cambiata nella detenzione per cinque anni con rigida segregazione. E' ridotta della metà la pena di Miverov, Artemiev, Rakov, Federovitch, Vedeniapine, cioè da dieci a cinque anni, e la pena di Utgov, Berg, Ivev, da dieci anni è ridotta a 36 mesi, per tutti compresa la detenzione preventiva.

I motivi della mitigazione sono i seguenti: l'esecuzione del verdetto fu sospesa a condizione che il partito dei social-rivoluzionari di destra cessi la sua azione terroristica; cessi di fare lo spionaggio militare e non fomenti rivolte interne contro il potere dei Soviett. Un'altra ragione della mitigazione delle pene sta nel fatto del consolidamento dell'U. R. S. S. (Stefani).

Il complotto monarchico di Varsavia
Chi era il probabile re di Polonia?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 15, notte.

Gli arresti, avvenuti giorni sono a Varsavia, dei principali capi dell'organizzazione qualificata fascista e denominata « compagnia patriottica », portarono alla scoperta d'un complotto diretto a proclamare la dittatura, che sarebbe stata seguita dall'assunzione al trono del dittatore. Sarebbe stato nominato l'ing. Perkoslawski, capo dell'organizzazione stessa, della quale fanno parte generali, ufficiali e organizzatori estremisti della destra. Si mantiene il segreto sul nome designato del monarca. Si dice fosse l'ex-ministro della guerra Szeptski, implicato nell'affare, che avrebbe anche finanziato con importanti capitali.

Mussolini considererebbe nemica una lista nazionale dei liberali

Solo liste regionali parallele - I propositi di Giolitti

Roma, 15, notte.

Coll'approssimarsi della pubblicazione del decreto di scioglimento della Camera e del discorso dell'on. Mussolini del 28 gennaio, il tema elettorale ritorna in discussione negli ambienti politici. L'attenzione è ora rivolta particolarmente all'atteggiamento che l'on. Mussolini assumerà tanto rispetto al suo quanto rispetto agli altri partiti, nonchè all'orientarsi definitivo dei vari partiti di fronte al problema delle elezioni. L'on. Mussolini sottoporrà venerdì al Consiglio dei ministri il testo della relazione al Re per lo scioglimento della Camera.

In questi giorni il presidente non ebbe colloqui con personalità parlamentari di primissima linea. Ebbe, invece, uno scambio di idee con alcuni uomini politici che possono essere considerati gli interpreti fedeli dei leaders parlamentari. Le idee dell'on. Mussolini sono immutate circa la convenienza, da parte del governo fascista, di una linea di condotta che permetta di convogliare verso la nuova Camera le forze sane del paese, anche se non iscritte al partito fascista. Il presidente condivide pienamente il punto di vista dell'on. Giolitti, che al partito liberale convenga attirare a sè una parte dei seggi che la legge, nella proporzione di un terzo della assemblea riserva alle minoranze, non essendo conveniente consentire che i popolari ed i socialisti possano raccogliere una troppo larga messe tra i 179 posti della minoranza. Per quanto riguarda il partito liberale, l'on. Mussolini è incline ad accordi che attestino il suo desiderio che alla nuova Camera affluiscano, non solo elementi fascisti, ma anche i migliori dei partiti di collaborazione, cioè dei partiti affini al fascismo.

In un solo caso Mussolini entrerebbe apertamente in lotta col Partito liberale, cioè qualora questo partito formasse una lista nazionale che verrebbe, anche indipendentemente dalla volontà dei suoi compilatori, ad assumere una fisonomia di opposizione al Governo. In tale caso, il presidente porrebbe, dal suo punto di vista, i liberali allo stesso livello dei socialisti e costringerebbe, mediante il proprio intervento personale, gli elettori a scegliere tra il listone fascista e la presunta lista nazionale dei liberali. E' necessario però dire subito che simile eventualità è esclusa. L'on. Giolitti, che dovrebbe formare il perno di un consimile movimento del Partito liberale, rimane fermo nel suo proposito di fiancheggiare e non contrastare l'opera del Governo fascista. Le idee dell'ex presidente del Consiglio — sul quale un giornale romano ritorna stasera — sono quelle che da tempo vi abbiamo indicate, tratteggiandovi la situazione, che, secondo l'ex-presidente, i liberali dovrebbero [illegible] nelle elezioni. L'on. Giolitti ritiene che il fatto solo di avere i deputati liberali, e specialmente quelli che fanno capo a lui, votato a favore del Ministero Mussolini, impone una linea di condotta che non può essere dubbia; evitare cioè di assumere un atteggiamento che possa suonare opposizione agli uomini che sono oggi al Governo. Contemporaneamente, l'on. Giolitti ritiene che il Partito liberale debba, mediante liste collaterali o regionali, concorrere ai seggi riservati alla minoranza.

Dato questo atteggiamento dell'on. Giolitti, si parla molto negli ambienti politici romani delle cosidette liste parallele che dovrebbero comprendere elementi che hanno appoggiato alla Camera il Governo dell'on. Mussolini e che gli sono favorevoli, pur volendo conservare la propria fisionomia politica. Vi è molto interesse per conoscere quale sarà il carattere e la estensione di queste liste. Orbene, in base ad informazioni assunte presso un ex-ministro giolittiano, in questi giorni di passaggio a Roma, e che ha ripetutamente conferito con l'on. Giolitti, possiamo assicurare che, data la diversità delle situazioni locali e delle correnti e tendenze politiche prevalenti nelle varie regioni, non s'intende dare a queste liste una estensione nazionale. Esse invece sorgerebbero allo scopo di assicurare ai liberali parte dei seggi della minoranza in quelle regioni dove se ne presenti l'opportunità e gli organi dirigenti dei partiti lo riterranno del caso.

Intorno all'on. Giolitti vengono poi diffuse notizie e supposizioni in buona parte non rispondenti a verità. Si torna a parlare, ad esempio, di un colloquio politico Giolitti-Orlando. Orbene, questo colloquio non è mai avvenuto. Stasera si annunzia inoltre che, l'altro ieri, cioè appena uscito di casa dopo l'incidente toccatogli, l'on. Amendola si sarebbe recato all'abitazione dell'on. Giolitti e avrebbe proposto all'ex-presidente la formazione di quella lista nazionale giolittiana che, come vi dicevamo, viene assolutamente scartata. Orbene, l'on. Amendola fa dichiarare che pubblicherà una lettera nella quale smentisce assolutamente tanto di avere visitato l'on. Giolitti, come di essersi intrattenuto con lui di questioni elettorali. L'on. Giolitti non ha infatti avuto, dopo il colloquio con l'on. Bonomi, altri incontri di carattere politico.

Si narra inoltre, a Montecitorio, che uno dei deputati espulsi dal fascismo avrebbe manifestato ad un comune amico il desiderio di conferire con l'on. Giolitti, ma che il desiderio non potè essere realizzato. Fra le liste collaterali o regionali, che si attribuisce all'on. Giolitti l'intenzione di favorire, vi è naturalmente anzitutto quella della circoscrizione di Cuneo, dove, accanto all'ex-presidente, sarebbero fra gli altri gli on. Soleri, Fazio e Pivano. Ma di dettagli ci sarà tempo a parlare, anche perchè l'on. Giolitti attende, per agire nel senso indicato, la pubblicazione del decreto di scioglimento.

S.

La formazione delle liste

Roma, 15 notte.

Ormai nell'attesa del decreto di scioglimento della Camera che, come abbiamo già altre volte pubblicato, sarà firmato dal Re domenica, 20 corrente, al massimo giovedì 24, la preparazione elettorale si intensifica. Quotidiani colloqui ha il capo del Governo con i vari prefetti, informandosi dettagliatamente della situazioni locali. Naturalmente, il maggior lavoro dell'on. Mussolini è rivolto al non facile compito della compilazione della lista ministeriale. Le fasi di questo lavoro sono naturalmente tenute nel massimo riserbo e quindi ancora nessuna indiscrezione è possibile. Nessuna informazione in proposito può essere ritenuta esatta ma, come dicevamo, se è vero che nelle alte sfere governative si lavora in proposito, dal punto di vista della esattezza delle informazioni giornalistiche è azzardato parlare di liste mentre non ancora la Camera è stata sciolta. Raccogliamo ad ogni modo le varie voci che corrono.

La tattica del governo: concentrazione

Secondo le indiscrezioni che vengono da fonte ufficiosa, i rigori dell'intransigenza fascista, che sembravano una rigida consegna posta per l'ingresso nel listone, a quanto si dice, sono ora molto mitigati. L'on. Mussolini non intende crearsi una maggioranza esclusivamente fascista che limiterebbe la libertà di movimento del Governo. Egli, pur lasciando al suo partito una fortissima rappresentanza parlamentare che gli consenta di essere il fulcro indispensabile della futura maggioranza, ritiene necessario però avere nella sua maggioranza anche altre forze politiche che possano integrare e contemperare l'attività del fascismo. Con questi criteri il capo del Governo si accingerebbe alla formazione della lista ministeriale. L'on. Mussolini quindi farebbe posto nel listone alla rappresentanza dei partiti filo-fascisti ottenendone anche il risultato immediato dell'apporto elettorale che, specialmente in alcune regioni del Mezzogiorno, tali partiti possono raccogliere. Si conferma da molti che il capo del Governo già avrebbe dato assicurazione all'on. Salandra che i suoi amici del gruppo liberale di destra saranno in gran parte inclusi nella lista ministeriale. Per le elezioni il fascismo sta ancora trattando con altre forze amiche e sembra che le trattative procedano bene.

Vi sarebbe ancora qualche difficoltà da appianare per quanto riguarda i demo-sociali. Il Comitato esecutivo della democrazia sociale italiana ha tenuto, come vi annunciammo, una riunione nella quale si è preso atto della costituzione di nuove sezioni e si è deciso di mantenere ferma la data del 10 prossimo per la riunione del Consiglio nazionale del partito. Il Comitato ha quindi discusso sulla situazione politica. Prima di chiudere i lavori il Comitato ha approvato il seguente ordine del giorno: « Il Comitato esecutivo, in attesa che il Consiglio nazionale nella sua prossima riunione deliberi circa l'atteggiamento da tenersi in occasione delle elezioni politiche, plaude all'azione svolta con costante coerenza e dirittura dall'on. Di Cesarò in difesa delle idealità e delle posizioni del partito ».

Secondo informazioni raccolte dal *Popolo* in ambienti fascisti, l'on. Mussolini intenderebbe dare alla lista nazionale fascista un largo carattere di concentrazione di tutte le forze di ricostruzione nazionale. In questa lista entrerebbero perciò prima di tutto circa 200 nazionalfascisti tesserati. Il restante, 156 posti, di maggioranza sarebbe diviso presso a poco fra i seguenti gruppi politici: Liberali (Salandra, Giordano, Giovannini, Morelli, Scarfoglio, ecc.) 25; democratici sociali e riformisti (Berardelli, Squitti, Cerabona, Casolo, Dello Sbarba, ecc.) 35; popolari nazionali (Cavazzoni, Martel Gentili, Martire, Vassallo ecc.) 25; socialisti (Enrico Ferri, Alessandri, Boggiano Pico, Colombino ecc.) 20; combattenti (Ruiz, Romano, Bergmann, Maiia, Mannarella, ecc.) 25; corteggiani 5.

Sembra da tali informazioni che nella lista di maggioranza entreranno uomini e partiti collaborazionisti. Si ripete che il listone sarà anche fiancheggiato da una cosidetta lista concorrente ai posti di minoranza. Una lista fiancheggiatrice sarebbe, secondo il *Corriere d'Italia*, quella dei demo-sociali. Altrettanto, a quanto assicura l'*Epoca*, farebbero con lista intransigente i giornalisti.

I gruppi di opposizione - I liberali

Secondo il *Corriere d'Italia*, le liste di opposizione, che saranno presentate in tutte le circoscrizioni, sarebbero cinque: lista del partito socialista unitario, probabile blocco tra massimalisti e comunisti; lista del partito popolare, lista dei democratici di opposizione ed infine, a quanto si dice, lista dei fascisti dissidenti (Misuri, Corgini, ecc.). Quest'ultima ha destato vivi commenti. L'on. Misuri, come di consueto, stamane era a Montecitorio. Avvicinato dai giornalisti, il deputato umbro ha confermato il proposito dei fascisti dissidenti di affrontare in una lista nazionale la prossima lotta elettorale. L'on. Misuri ha soggiunto che, nonostante la viva ostilità dei fascisti ufficiali, il movimento va raccogliendo notevoli adesioni. Altre liste di partiti minori saranno presentate soltanto in due circoscrizioni. Ad esempio, i repubblicani non presenteranno che liste regionali.

Intanto domani a Genova la direzione del partito liberale si riunisce a convegno. Negli ambienti politici si crede che tale convegno abbia rilevante importanza poichè con esso sarà iniziata la discussione intorno al problema elettoralistico. Un redattore de *La Tribuna* ha intervistato stamane nei corridoi di Montecitorio l'ex-deputato De Martino già segretario del gruppo parlamentare liberale il quale si reca a Genova unitamente al prof. Raffaele Ricci. Entrambi sono membri della direzione del partito liberale e rappresentano in seno alla direzione la medesima corrente di destra. Poichè ieri la Federazione toscana del partito liberale italiano, riunitasi a Pisa, ha votato un ordine del giorno riaffermante la ferma disciplina dell'organizzazione toscana avocando a sè la responsabilità della direzione dell'attuale esame elettorale in Toscana e sconfessando fin da ora le iniziative e gli atteggiamenti di carattere personale, il giornalista ha chiesto all'on. De Martino le sue impressioni sull'ordine del giorno in parola e sul convegno genovese di domani. Il deputato napoletano ha detto: — Non voglio entrare nel merito dell'odierna deliberazione della Federazione pisana. Certo è che a Genova noi discuteremo l'atteggiamento durante la convocazione dei comizi. I liberali di destra nei confronti del Governo fascista hanno sempre tenuto un atteggiamento leale e inequivocabile. Quindi è bene dire subito che siamo più vicini al Governo fascista che ai liberali sinistreggianti. Pertanto, non c'è ragione di assumere una speciale posizione durante la lotta elettorale nei riguardi del Governo nazionale, che noi fiancheggiammo fin dall'inizio della sua ascesa al potere come fin dall'inizio appoggiammo fermamente il movimento fascista.

— Entreranno allora nella lista della maggioranza? — osservò il giornalista.

— Mah! occorre attendere che il Governo si pronunci in merito e naturalmente non è possibile fare affermazioni precise oggi. Sarebbero premature. Un primo scambio di idee avrà luogo a Genova ma c'è ancora del tempo innanzi a noi per poter pronunciare giudizi più precisi ».

La crisi popolare

Fin qui la cronaca elettorale. Sulla cosiddetta crisi popolare si ha qualche piccola novità. L'on. Longinotti, al quale erano stati attribuiti propositi di secessione, ha protestato contro le voci diffuse riaffermando recisamente il suo attaccamento al partito popolare italiano ed alla sua disciplina. Anche l'on. Bresciani, in un telegramma alla *Tribuna*, smentisce le presunte intenzioni attribuitegli di abbandonare il partito. Infine l'*Unità Cattolica*, riferendosi ad un recente articolo del suo direttore sul Partito popolare italiano e le elezioni, pubblica col titolo: « Per la verità », questa dichiarazione: « L'avvocato Galetto di Vicenza ha fatto stampare in parte e diramò a guisa di circolare, riferito anche nel *Corriere Vicentino*, un articolo del nostro direttore avvocato Callegari annunciando che l'*Unità Cattolica* è organo ufficiale della Santa Sede. L'aggiunta fatta all'articolo dell'avv. Callegari dall'avv. Galetto è arbitraria e non corrisponde a verità, perchè non è vero che l'*Unità Cattolica* sia organo ufficiale del Vaticano. Lo abbiamo dichiarato un'altra volta, il cinque agosto 1923, in polemica con il *Popolo d'Italia*. Non ci rimane che ripetere quello che allora abbiamo scritto: « Non siamo affatto organo ufficioso del Vaticano. Abbiamo la benevolenza della Santa Sede ma questa non ci conferisce nè veste nè autorità nè responsabilità oltre la nostra prudenza ».

Cattura d'un temuto bandito istriano

Trieste, 15, notte.

Nel pomeriggio è stato arrestato, da una pattuglia di carabinieri comandata dal tenente Benvenuti, il brigante Collarich che infestava da molto tempo l'Istria, riuscendo sempre a sfuggire alle ricerche della forza pubblica. Il brigante, appostato dai carabinieri all'ingresso di un circolo popolare di Trieste, è stato catturato dopo viva colluttazione, durante la quale rimase ferito alle guancie e alla testa.

Altri incidenti tra fascisti e contadini a Vigliano d'Asti

Asti, 15, notte.

Nuovi incidenti sono avvenuti a Vigliano d'Asti tra contadini e fascisti. Ecco la versione dei fatti data dalle autorità. Circa un mese fa un fascista del luogo, certo Bianco Michele, ebbe una vivace discussione di indole politica con due contadini, terminata con scambio di pugni e di schiaffi, uno dei quali raggiunse il Bianco al viso. Dell'accaduto egli non fece parola con nessuno, tanto che la cosa sembrò non dovesse avere seguito. Ieri l'altro i dirigenti della sezione dell'Associazione Nazionale dei combattenti di Vigliano chiesero il permesso all'autorità di P. S. di allestire un ballo di beneficenza. Alla loro richiesta sollevarono qualche opposizione i fascisti del luogo, esprimendo il desiderio di voler promuovere essi lo spettacolo in quella sera ed anche questo divergenza si potè, mediante l'intervento del maresciallo dei carabinieri, sufficientemente appianare, tanto che ieri notte il ballo ebbe luogo senza incidenti di sorta. Verso la mattina però, e quasi al termine della festa, giungevano dalle località circostanti a Vigliano una ventina di elementi ritenuti fascisti, convocati, a quanto sembra, dal Bianco Michele. I fascisti, guidati dal Bianco, si scontravano con due contadini, certi Aloisio Romolo e Bellingeri Battista, che venivano presi a bastonate. Sopraggiunsero i carabinieri ed essi indicavano quali autori dell'aggressione i fascisti Trotti Lorenzo e Gerbi Angelo di Isola d'Asti. Frattanto i fascisti raggiungevano la sede della società orchestrale di Vigliano e fatte uscire le persone che si trovavano nell'interno, devastavano i mobili che arredavano le sale, sparando anche alcuni colpi di rivoltella che fortunatamente andarono a vuoto.

Secondo l'inchiesta compiuta oggi sul posto da alcuni membri del direttorio astigiano, le cose sarebbero andate in modo alquanto diverso. La reazione fascista avrebbe avuto origine, oltrechè dal fermento già covante negli animi per diversi affronti fatti al Bianco e ad altri fascisti del luogo anche e massimamente perchè ieri notte, dopo il ballo, un gruppo di contadini sarebbe uscito dalla sede della società orchestrale percorrendo le vie del paese al canto di inni sovversivi e pronunziando parole ingiuriose all'indirizzo dei fascisti. Gli incidenti non hanno avuto strascico. Tanto il Bianco quanto il Trotti ed il Gerbi sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Milite fascista ferito
Sei arresti

Gassino, 15.

In regione Piana di S. Raffaele, nella casa di certo Scalafiotti, domenica sera si ballava. Ad ora tarda si presentarono all'ingresso quattro giovani del Fascio di S. Raffaele e chiesero, con modi cortesi, se anch'essi avrebbero potuto partecipare alla festa. La padrona della casa rispose che avrebbe chiesto il permesso al direttore della sala da ballo ed entrò a far l'ambasciata. Pochi istanti dopo uscirono dalla casa sette od otto individui in gruppo i quali aggredirono e percossero a sangue i quattro fascisti, uno dei quali, Vittorio Rosso, milite della squadra di S. Raffaele, rimase più gravemente ferito. Gli altri tre riportarono qualche contusione. Nel trambusto, a quanto pare, furono anche esplosi due o tre colpi di rivoltella. Informato della cosa intervenne con la consueta sollecitudine il maresciallo dei carabinieri di Gassino, signor Angelo Magistri, col suo brigadiere, signor Saverio Vesichelli e procedette ad una rigorosa inchiesta, la quale condusse all'arresto di sei giovani, certi: Natale Demattei, Patrizio Dorio, Luigi Dorio, Giovanni Dorio, Angelo Dorio e Battista Ossola, i quali vennero ieri tradotti alle carceri di Chivasso a disposizione dell'autorità giudiziaria. In una perquisizione al domicilio del Giovanni Dorio furono sequestrati un pugnaletto ed un vecchio fucile ad una canna, tuttora servibile, e che il detentore non aveva denunciato.

Una rissa a rivoltellate ad Alessandria davanti alla sede della Milizia
Arresti di contadini

Alessandria, 15 notte.

Verso le 20 di ieri, in frazione Pennino di Antignano, alcuni individui rimasti sconosciuti, spararono numerosi colpi di rivoltella contro l'abitazione di certo Fraliane. Nello stesso stabile ha pure sede la milizia nazionale. Alcuni militi fascisti, al fragore delle detonazioni, uscirono in istrada alla ricerca dei colpevoli e riuscirono a fermare certo Moretto Secondo, inscritto al partito dei contadini, da tempo in contrasto col partito fascista. Seguì una colluttazione tra costoro, accompagnata da spari di arma da fuoco, che misero in allarme la popolazione. Sono stati arrestati i contadini Barbero Dionigi, di anni 43, e Borio Andrea, di anni 21, perchè ritenuti presenti all'assalto dato alla casa del Fraliane, e perchè furono uditi fischiare l'inno socialista: « Bandiera Rossa ».

Vivaci attacchi fascisti a Cuneo contro l'Amministrazione dell'Ospedale Civile

Cuneo, 15.

I fascisti locali, non essendo riusciti a forzare l'Amministrazione comunale, cercarono di battere in breccia gli enti pubblici dipendenti dal Consiglio comunale ed iniziarono una vivace campagna contro l'amministrazione dell'ospedale Civile di S. Croce, il massimo ente di beneficenza di Cuneo e della provincia. La campagna fu basata sul fatto dell'accettazione dei malati poveri e di quelli meno abbienti che si pratica mediante tessere di povertà rilasciate dal Comune. Tale provvedimento, nel pensiero dell'Amministrazione comunale, mira a far sì che possa godere delle cure ospitaliere gratuite per la durata della malattia, anche coloro che non essendo completamente poveri, vive solo del suo lavoro e resta senza mezzo di sussistenza all'atto della malattia, come operai, piccoli impiegati. La stampa fascista criticando lo scopo delle tessere provvisorie di povertà ne fece oggetto di addebito l'ospedale, commentandolo vivamente. In data odierna il comm. dott. Soleri, presidente dell'ospedale, risponde: « 1.o ch'egli ha rivolto preghiera all'autorità competente perchè indaghi se gli addebiti fatti all'amministrazione abbiano o no consistenza; 2.o ch'egli si trova ogni giorno alle ore 10 in segreteria pronto a dare qualsiasi spiegazione a chiunque ne la richieda ».

Sede d'un circolo apolitico devastata ad Agliano
Feriti ed arresti

Alessandria, 15, notte.

Per contrasti di parte una ventina di individui danneggiarono la sede di una società apolitica di Agliano. Seguì uno scontro con alcuni contadini del luogo, finito con parecchi feriti, alcuni arresti e parecchie denuncie all'autorità.

Il prefetto di Torino ricevuto dall'on. Mussolini

Roma, 15 notte.

Il Presidente del Consiglio oggi ha ricevuto a Palazzo Chigi il prefetto di Torino gr. uff. Palmieri ed il signor Mario Gioda, segretario politico del fascio torinese, che hanno fatto una relazione sulla situazione in quella città. Il Presidente si è compiaciuto col prefetto per l'opera sin qui spiegata e gli ha riconfermata la sua piena fiducia. Ha incaricato Mario Gioda di recare il suo saluto ai fascisti torinesi. L'on. Luigi Luiggi ha quindi presentato al Presidente una Commissione di cittadini savonesi composta del sindaco generale Poggi, del presidente della Camera di Commercio Piaggio, del rag. Raineri presidente della Federazione industriale Ligure, del signor Reperti segretario del fascio savonese, dell'avv. Celleri, del comm. Becchi e dell'avv. Chiozza. Il generale Poggi ha esposto al Presidente le condizioni del porto di Savona ed ha invocato da lui provvedimenti per uniformare le tariffe portuali della città con quelle di Genova e la nomina di un R. Commissario che studi i bisogni del porto e trovi una soluzione che riconduca l'attività portuale alle floride condizioni del passato. Il Presidente si è interessato molto della relazione ed ha dato immediate disposizioni all'on. Ciano per un pronto studio del problema e per un sollecito intervento governativo.

Una serie di disastri ferroviari
Morti e feriti per lo spezzarsi d'un treno sull'Arlberg

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 15, notte.

Un grave accidente ferroviario che è costato la vita a parecchie persone è toccato all'express Vienna-Buchs. Ieri nel pomeriggio il treno diretto Vienna-Buchs rimase in stazione, alcune ore, perchè impedito a proseguire per un ingombro alla linea. Il diretto ricevette, dopo qualche tempo, l'avviso di via libera e riprese la sua corsa. Nelle vicinanze di Arlberg, per la rottura di un attacco, 14 dei 20 vagoni che componevano il convoglio si staccarono e precipitarono a grande velocità per la discesa. I 14 vagoni andarono a fracassarsi contro il terrapieno della stazione di Sarlach. Iniziatisi immediatamente i soccorsi, si poterono estrarre finora 3 cadaveri. I lavori continuano per ritrovare i morti e i feriti.

Grave investimento in Romania
40 feriti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 15, notte.

Presso la stazione di Carneal (Romania), un treno merci investiva un treno viaggiatori, sfasciando sette vagoni. Quaranta viaggiatori rimasero gravemente feriti. I responsabili dello scontro vennero arrestati.

Tragico scontro in Galizia
14 morti - 31 feriti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 15, notte.

Sulla linea ferroviaria Leopoli-Stolbunow presso Micharlowa (Galizia), due treni viaggiatori si sono scontrati. Si contano quattordici morti e trentun feriti.

I giorni festivi riconosciuti dallo Stato

Roma, 15, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto 30 dicembre 1923 concernente l'elenco dei giorni festivi a tutti gli effetti civili delle feste nazionali e delle solennità civili. Il decreto dispone:

Art. 1. — L'elenco dei giorni festivi a tutti gli effetti civili, delle feste nazionali e delle solennità civili resta stabilito come appresso: A) giorni festivi a tutti gli effetti civili: tutte le domeniche; il primo giorno dell'anno, il giorno dell'Epifania, il 21 aprile Natale di Roma, il giorno dell'Ascensione, il giorno del Corpus Domini, il giorno dei Ss. Pietro e Paolo, il giorno dell'Assunzione della Beata V. Maria, il 20 settembre, il giorno di Ognissanti, il giorno 4 novembre, il giorno della Concezione della Beata Vergine Maria, il Natale; B) Feste nazionali: la prima domenica di giugno, celebrazione della unità d'Italia e dello Statuto, il 4 novembre anniversario della vittoria; C) solennità civili: 21 aprile natale di Roma, il 24 maggio anniversario della dichiarazione di guerra, il 20 settembre anniversario dell'entrata dell'esercito italiano a Roma, l'11 novembre genetliaco del Re.

Art. 2. — I Comuni dovranno celebrare, secondo le disposizioni in vigore, le feste nazionali e le solennità civili stanziando nei propri bilanci le spese all'uopo occorrenti.

Art. 3. — Sono revocate tutte le disposizioni contrarie al presente decreto che sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Una numerosa sezione di combattenti si è testè costituita a Tiglieto, dopo discorsi dell'avvocato Francisco e del rag. Borghi.

DA TORTONA

Una sartina stanca della vita, certa Elisa Seriani, d'anni 17, d'ignoti, ma allevata nella famiglia dell'operaio Cirelli, si è sparata una rivoltellata alla tempia destra, ferendosi in modo gravissimo. La Seriani, che lavorava presso il capo-sarto del 43 fanteria, ha lasciato un biglietto ai famigliari, in cui dichiara di uccidersi perchè stanca della vita.

DA NOVARA

Hanno aggredito il medico di Pellanesco, dott. Giuseppe Grimaldi e gli hanno imposto, con le rivoltelle in pugno di consegnare il portafoglio, due sconosciuti, che dopo il colpo si sono eclissati senza lasciar traccia.

DA BIELLA

E' stato trovato annegato, nel fossato che fiancheggia la stradale che da Cavaglià conduce a Santhià, un individuo che più tardi venne identificato per certo Carolan Ferdinando fu Leonardo, d'anni 66, nativo della Val d'Aosta e residente alla cascina Piazzera di Santhià. Si presume che la morte sia accidentale.

Quali complici nella rapina a mano armata contro la defunta signora Maddalena Uberlalli, avvenuta in circostanze misteriose nell'autunno 1920, l'autorità, che non aveva mai cessato le indagini, ha fatto arrestare certi Arlagno Antonio, d'anni 18, e Mimo Renato Secondino, d'anni 23, da Lessona. Quest'ultimo è confesso. Altro individuo, di cui per ora si tace il nome, è pure assai compromesso. Parimenti la polizia è venuta a cognizione di altri quattro correi, attualmente riparati all'estero.

E' deceduto il milite nazionale Ferrero Leandro, da Biella, che domenica, durante una cerimonia funebre, a Tollegno, si feriva accidentalmente con una rivoltella.

DA LUINO

Una macabra scoperta è stata fatta lungo la linea Milano-Gallarate-Luino, e precisamente all'imbocco di una galleria; si tratta d'un involto contenente il cadaverino di un neonato di sesso maschile. Si ritiene che il neonato sia stato gettato dal treno, e sia morto in seguito alla caduta.

DA MANTOVA

La nuova scuola delle guardie di finanza, che comprenderà 300 tra allievi ed istruttori ed è stata istituita per completare i contingenti di guardie normalmente forniti dalle scuole di Verona, comincierà a funzionare il 20 corr., nella caserma « Principe Eugenio ». Nello stesso tempo sarà impiantato a Mantova il magazzino-vestiario per le guardie di finanza dell'alta Italia.

DA MILANO

Cartelle del Consolidato, provenienti da furto commesso tempo fa a Novi Ligure in danno di Ettore Manfero, sono state sequestrate, alla Commerciale, allo chauffeur Giuseppe Cunei, di anni 33, che tentava di venderle. Il Cungi fu arrestato.

DA REGGIO EMILIA

Due socialisti, cioè il presidente e il magazziniere della Cooperativa di Villa Mancasale, sono stati bastonati e feriti.

DA CASALE MONF.

Per dirimere divergenze sorte nella sezione fascista di Frassineto Po, il segretario politico avv. Dublin ha nominato un triumvirato composto del sindaco Patrucco, del console Ceruti e di certo Castellano.

Oltre 70 mila lire ha reso il banco di beneficenza organizzato pro tubercolotici di guerra.

Il Sindacato stampa e le associazioni cittadine hanno deciso di organizzare un veglione di beneficenza per il 18 febbraio.

Bollettino Meteorico

15 gennaio 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	11	6	piove	
Milano	4	—1	coperto	
Genova	13	6	½ coperto	mosso
Venezia	12	6	½ coperto	calmo
Firenze	7	1	coperto	
Ancona	6	3	nebbia	legg. m.
Bologna	6	1	nebbia	
Napoli	14	8	coperto	calmo
Taranto	12	6	piove	»
Palermo	15	7	coperto	legg. m.
Catania	14	3	½ coperto	calmo
Cagliari	13	5	½ coperto	legg. m.
Tripoli	13	8	sereno	calmo
Messina	15	10	coperto	»
Trieste	6	1	½ coperto	»
Trento	9	—6	sereno	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bordelli ci comunica:
Pressione barometrica: ore 9: 711.
Temperatura massima del giorno 15 + 4
Temp. minima della notte dal 14 al 15 — 7

BORSE

BORSA DI TORINO

15 Gennaio 1924

Mercato alquanto migliore. Attive le Commerciali e le Credito Italiano. Migliori le Fiat. In ripresa le Terni e le Beni Stabili. I Cambi più sostenuti, il Francia molto oscillante.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente:

Rendita italiana 3.50 % (cont. 79.20-78.70, 78.75); 79.30-78.95, 78.95 — Consolidato 5 % (cont. 89.60-89.45, 89.55); 89.72.5-89.57.5, 89.57.5 — Banca d'Italia 1568-1567, 1567 — Banca Commerciale 1150-1185, 1120.50 — Credito Italiano 870-866, 869.50 — Banca Agricola 251.50 n. — Banco di Roma 100.50 n. — Banca Triestina 701 n. — Ferrovie Mediterranee 330 n. — Ferrovie Meridionali 443-440, 443 — Rubattino 583.50-580, 580.50 — Cosulich 389-387, 387 — Elettricità A. I. nuove 278 — Esercizi Elettrici 99, 99.50 n. — Elettr. A. I. vecchio 290.50-289, 290 — Sip 162.50, 163 n. — Terni 518-514, 516.50 — Salt 272.50 n. — Valdarno 123-119, 119.50 — Off. Savigliano 570 n. — Nebiolo 448-442, 442.50 — Todeschi 106.50 n. — Bauchiero 78 n. — S. Giorgio 24 n. — Fiat (cont. 386): 390-386.50, 389 — Snia Viscosa 220.50 n. — Eridania 482-470, 480 — Bonifiche 353 n. — Moriondo 172 — Colon Valli di Lanzo 308 — Beni stabili 741-733, 733.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corrente:

Sesa 123.50-123, 123 — Montecatini 225.50-222, 224 — Ansaldo 20.50-19, 19 — Ilva 12.45 n. — Fecola 144 n. — Aedes 11.70 — Schiapparelli 113.50 — Cinzano 185 — Lanza 111 n. — Lane Borgosesia 795, 793.

Cambi: Parigi 101.50-100.75, 101.50; fc. 101.40, 99.60 — Svizzera 391.75 — Londra 96.60-96.40, 96.40; fc. 96.70, 95.75 — Belgio 92.87.5 n. — New York 22.85-22.72, 22.72.5.

BORSA DI MILANO, 15 gennaio — Rendita italiana 3.50 % f. m. 79.00 — Consolidato 5 % f. m. 89.55 — Banca d'Italia 1564 — Banca Commerciale 1100 — Credito Italiano 870 — Banco Roma 100 — Ferr. Mediterranee 330.50 — Ferr. Meridionali 440 — Rubattino 580 — Libera Triestina 433 — Snia 221 — Terni 516 — Meccaniche Miani e Silvestri 121 — Breda 209 — Ansaldo 20.50 — Montecatini 225 — Soc. Metallurgica Italiana 147 — Fiat 390 — Isotta 350 — Ilva 13 — Elba 50 — Cascami Seta 521 — Lanificio Cascami Nazionale 673 — Lanificio Rossi 3070 — Cotonificio Cantoni 1260 — Cotonificio Veneziano 316.50 — Cotonificio Meridionale 99.50 — Rumari Tarri 680 — Pirelli 500 — Industrie Zuccheri 170 — Raffineria Ligure-Lombarda 580 — Distilleria Italiana 168 — Molini Alta Italia 450 — Eridania 481 — Guinelli 131 — Edison 728 — Società Adriatica di Elettricità 167 — Marconi 100 — Vizzola 1180 — Conti 384 — Negri 136 — Ligure-Toscana di Elettricità 277 — Esercizi Elettrici 100.50 — Esportazione Italo-Americana 717 — Costruzioni Venete 165 — Beni Stabili Roma 730.

Cambi: Francia 101.30 — Svizzera 391.50 — Londra 96.40 — New York 22.70 — Vienna 0.03.2 — Bucarest 11.85 — Belgio 93.55 — Spagna 291 — Praga 66.50 — Budapest 0.08.

BORSA DI ROMA, 15 gennaio. — Rendita italiana 3.50 % cont. 79.20 — Id. fine mese 79.05 — Consolidato 5 % cont. 89.27 — Id. fine mese 89.50 — Banca d'Italia 1561 — Banca Commerciale 1100 — Credito Italiano 873 — Banco Roma 100 — Credito Marittimo 100.50 — Fondiario Italiano 615 — Imprese Fondiarie 114.50 — Immobiliari 732 — Beni Stabili 732 — Fondi Rustici 513 — Meridionali 444 — Rubattino 580 — Tram 135 — Cosulich 380 — Snia 221 — Libera Triestina 433 — Terni 517 — Ansaldo 20 — Metallurgica Italiana 146 — Ilva 12.05 — Antimonio 37.50 — Montecatini 221.50 — Elba 50 — Fiat 389 — Monte Amiata 105 — Acqua Marcia 1720 — Condotte Acqua 201 — Gas 825 — Risanamento 350 — Marconi 100 — Elettrochimica 70.50 — Aniene 105 — Eridania 480 — Romana zuccheri 77 ex — Manifatture cotoniere meridion. 61 — Ferro Idrantiche 360 — Paniancella 101.

Cambi: Francia 101.25 — Londra 96.50 — New York 22.72.5.

BORSA DI GENOVA, 15 Gennaio. — Rendita italiana 3.50% 78.77 — Consolidato 5% 89.55 — Banca d'Italia 1566 — Banca Commerciale 1100 — Credito Italiano 870 — Banco Roma 100.50 — Ferrovie Meridionali 445.50 — Ferrovie Mediterranee 331 — Rubattino 581 — Sabaudo 303 — Libera Triestina 430 — Cosulich 380 — S.N.I.A. 220.50 — Terni 510 — Ansaldo 20.50 — Elba 51 — Ilva 12.60 — Fiat 389.50 — Ferriere Voltri 250.50 — Metalli 130.70 — Italia 11 — Sip 163 — Ligure Toscana Elettricità 274 — Eridania fabbrica di zuccheri 482 — Raffineria Ligure Lombarda 577 — Industrie zuccheri 174 — Società romana zuccheri 78.75 ex — Guinelli 129.50 — Molini Alta Italia 420 — Semoleria 635 — Oleificio meridionali 90 — Silos 420 — Acies 11.27.

Cambi: Francia 101.48 — Londra 96.45 — Svizzera 392 — New York 22.71.25 — Spagna 291.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 15. — Consolidato 3.50 % netto 1906, 79.82 — Id. 3.50 % netto 1902, 73 — Id. 3 % lordo 50 — Id. 5 % netto 89.50.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 15. — Francia 100.56 — Londra 96.47.5 — Svizzera 391.61 — Spagna 291 — New York 22.73.5 — Vienna 0.03.3 — Praga 65.90 — Belgio 92.65 — Argentina carta 7.48 — Id. oro 17 — Olanda 867 — Romania 11.35 — Oro 439.06.5.

BORSE ESTERE

Parigi, 15 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 52.65 — Id. 3 % amm. antica 63 — Id. 5 % amm. nuova 87 — Prestito francese 4 % 1917, 65 — Id. 4 % 1918, liberato 54.5 — Id. 1905 liberato 89 — Id. 1908 liberato 78 — Tunisine 451 — Rendita Argentina 1900, 76 — Id. Brasile 4 % 150 — Id. egiziana 4 % unificata 370 — Id. italiana 3.50 % 78.60 — Id. portoghese nuova 150 — Id. russa 3 % 1891, 19 — Id. russa 5 % 1906, 21.00 — Id. russa 4 % 1909, 22.75 — Id. serba 4 % 47 — Id. turca 55.40 — Banca di Banca di Francia 7800 — Banca di Parigi 1670 — Credito Fondiario 1470 — Crédit Lyonnais 1800 — Banca Ottomana 515 — Banca Commerciale Italiana 1500 — Metropolitain 434 — Azioni Suez 19.000 — Thomson 500 — Rio Tinto 2900 — Brasile 5 % 1903, 262 — Id. rescission 161 — Ferrovie ottomane 110 — Chartered 56 — De Beers 1020 — Ferreira Deep 31.25 — Geduld 194 — Gold Fields 64 — Randfontein 97 — Rand Mines 763.50.

Cambi: Italia 97 — Londra 94.81.5 — New York 22.34.5 — Svizzera 388.25 — Spagna 287.25 — Belgio 90.60 — Olanda 864 — Praga 65.50 — Bucarest 10.90 — Norvegia 315 — Svezia 585.

Ginevra, 15. — Cambi: Italia 25.54 ¼ — Vienna 0.00.81.06 ¼ — Londra 24.84 ¾ — Parigi 25.75 ¾ — New York 5.78 ¾ — Bulgaria 4.15 — Praga 16.82 ½ — Serbia 6.60.

Berlino, 14. — Cambi (in miliardi): Italia [illegible] — Francia 19000 — Svizzera 74490 — Vienna 58.75 — Ungheria 157 — Londra [illegible] — Amsterdam 1585000 — Praga 12500.

New York, 15 — Tendenza: Londra 4.24 3/8 — Parigi 4.40 — Spagna 12.77 — Svizzera 17.19 — Italia 4.30.

Londra, 15 — Nuovo prestito francese 5 % 91 — Prestito francese 4 % 77 ½ — Id. 4 % non liberato 77 ½ — Nuovi consolidati 55 7/8 — Egiziano unificato 73 — Rendita spagnuola estera nuova 63 — Id. italiana 3.50 % 21 ½ — Id. giapponese 4 % 60 — Id. turca unificata 14 ½ — Uruguay 3.50 % 63 — Venezuela 60 ¾ — Marconi 1 31/32 — Argento in verghe 33 7/16 — Rame contanti 60 12/9.

Cambi: Italia 99.37 Parigi 91.95 — New York 4.23.37 — Argentina 42.50 — Svizzera 24.58.5 — Berlino 19000 — Atene 210.50 — Romania 875 — Spagna 33.34 — Belgio 105.75 — Praga 145.37 — Costantinopoli 800 — Canadà 4.26.

Valparaiso, 14. — Cambio su Londra 40.

Buenos Aires, — Cambio su Londra 42.50.

Amsterdam, 15. — Cambio su Berlino 0.65.

Madrid, 11. — Cambio su Parigi 37.75.

Un conquistatore d'immortalità

Un giorno dell'estate del 1491, un uomo ed un fanciullo, faticosamente percorsa, a piedi e con mille sofferenze e privazioni, l'estrema Andalusia, si presentarono alla porta del convento della Rabida, nei pressi di Palos. Stanchi, affamati, assetati, chiesero per carità al padre guardiano pane ed acqua. Un frate che passava in quel momento, incuriosito dalle loro fisionomie, s'informò delle cause che avevano determinato il viaggio. Era Juan Perez, già confessore della regina Isabella. Cristoforo Colombo, tormentato dal suo sogno, gli confidò gli sforzi vani, i ripetuti insuccessi per far accettare dalla Corte di Spagna il suo progetto. Scorato, disilluso, accompagnava il figlioletto Diego a Huelva (dove questi sarebbe stato accolto da alcuni parenti) per poi gettarsi a cercar fortuna in Francia.

Formidabili sorprese del caso! Dal colloquio sulla soglia del monastero uscì la spedizione che doveva condurre alla scoperta dell'America. Infatti, ciò che in un decennio non era stato possibile al marinaio genovese, fu realizzato in pochi mesi grazie all'intervento di Juan Perez, e il 3 agosto 1492 le caravelle comandate da Colombo salpavano dalla barra di Saltes.

L'avventurosa navigazione, i precedenti stenti, i tentativi di persuasione falliti, la famiglia, i collaboratori, la fortuna, le glorie, i rovesci del conquistatore hanno avuto in Cesare De Lollis un espositore acutissimo e sagace. Il suo *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia* (Milano-Roma, ed. Treves, 1924, L. 20) che l'Istituto «Cristoforo Colombo» diffonde ora in una edizione riveduta ed accresciuta, merita veramente di andar tra le mani degli italiani di qui e d'oltre oceano. Libro basato su di una dottrina sicura, genialmente svolto, si distingue per la sua forma severa dalla maggior parte delle pubblicazioni biografiche in voga; elegante e sintetico, è nondimeno opera popolare, nel più alto senso della parola. Si rivolge cioè a lettori capaci di sentire ancora il fascino della grandezza, di commuoversi al cospetto di un destino mirabile ed infausto.

* * *

Immaginazione ardente, tenacia senza pari, ecco le qualità che signoreggiavano l'animo di Colombo. L'epoca in cui egli visse era dominata dallo spirito d'avventura, nel campo della speculazione come in quello dell'azione. I germi del Rinascimento fecondavano gl'intelletti, e nel cuore di tutti vibrava un'ansia vaga e stupenda di novità, splendeva il desiderio d'impossessarsi a pieno del mondo morale e fisico, sgombrato dalle pallide larve della superstizione, libero dalle catene dei dogmi. Di questo palpito ed aspirazione universale verso una vita più completa e più bella, molti — che pur vi soggiacevano — non ebbero coscienza, e tra costoro si annovera Colombo, mistico eroe. Egli non si rese conto della sproporzione tra i risultati raggiunti e la propria preparazione e mentalità (chè anzi persistette ad accumulare errori cosmografici di ogni genere) e non fu quindi spinto dal miracolo ad accostarsi alla fede; al contrario, partì da questa, e rese merito all'Eterno di averlo guidato, e si considerò come strumento della provvidenza celeste, sino a ricercar nella Bibbia i passi che profetizzavano la sua impresa.

Ma, se tale è l'immagine conclusiva che lascia in noi l'audacissimo nocchiero, è bene seguire la sua parabola, e cominciarlo a studiare mentre si agita nel piccolo mondo familiare, prendendo parte a modesti affari «che nascondono uno sfondo di miseria mal tollerata». Nato in Genova tra il 26 agosto e il 31 ottobre 1451, fu, durante la sua fanciullezza, tessitore di lane, e, giovanissimo, si dedicò al commercio minuto dietro l'esempio del padre, da cui sembra aver ereditata la naturale irrequietezza. «Colombo, lavoratore e commerciante di lana, negoziante anche, come il padre, di formaggio e di vino, dovette da principio considerare ed esperimentare il mare come il mezzo migliore per allargare rapidamente l'orbita dei propri affari». Cresciuto in un ambiente volgare, munito di scarsi studi d'indole tecnica la sua ignoranza gli fu utile, evitandogli innumeri dubbi ed impedendogli esitazioni. Alle deficienze letterarie e scientifiche è necessario opporre le doti spontanee. Oratore insinuante ed accorto, marinaio valoroso e coraggioso, fu sorretto dall'istinto e mosso da un'ingenua e straordinaria fiducia nelle proprie idee: «Nostro Signore mi pose in aiuto nella mente e abilità nelle mani...». Non guardate oltre: in queste due righe è tutta la psicologia di Cristoforo Colombo.

Vi era in lui — vivo sempre ed operante — un fondo indistruttibile di prudenza e di praticità realmente genovese. L'avventura lo tentava, ma prima d'imbarcarsi esigeva i patti espliciti, le convenzioni finanziarie, e lottò sino alla morte per ricuperare quanto gli era dovuto e far sì che i suoi discendenti beneficiassero della prodigiosa scoperta. Amò parecchie donne — e talune di chiara condizione — ebbe figli legittimi e naturali, e non li trascurò; fu affezionato ai fratelli. «Alto, anzichè no, di statura, aveva il viso ovale e bianco, cogli zigomi un po' sporgenti e tendenti al rosso, gli occhi bianchi, il naso aquilino, e i capelli biondi, quantunque in giovane età gli incominciassero a divenir bianchi. Nell'insieme egli appariva energico, come era nel fatto, quantunque poi nei modi fosse estremamente amabile e temperatissimo nelle abitudini della vita. Nessun atto minimamente importante egli soleva intraprendere senza farlo precedere da un'invocazione cristiana».

Siamo dinanzi a una figura ricca di umanità, a un italiano modello, che i colpi della sciagura non pervertono nè diminuiscono. Se il Cristoforo Colombo anteriore al 1492 è esempio insigne di pertinace ed ingegnosa costanza nell'eseguire un disegno (per cui s'industria, s'arrabatta, soffre la fame, la miseria) lo scopritore dell'America si presenta a noi — specie negli ultimi anni, e dopo traversie capaci di fiaccar la più rude tempra — come un patriarca, angosciato e triste in verità, ma altero. L'oro e la gloria, i due grandi miraggi della sua vita, si sono dileguati, ma Colombo — costretto a chieder giustizia contro i predatori e i ladroni, a rammentar agli ingrati la sua impresa meravigliosa — domina, dal suo letto di dolore, gli sconoscenti contemporanei.

Cerchiamo di comprendere il suo genio. Il fiorentino Paolo del Pozzo Toscanelli gli diede l'idea del continente ignoto e, da lungi, rafforzò la persuasione che si era andata formando nel suo animo (è la tesi originale del libro di Cesare De Lollis) ed egli consumò lunghi anni a caldeggiare il progetto presso i potenti e a meditarne le ragioni, approfondirne i particolari, verificarne le congetture. Malsicuri i suoi dati, fragile e falsa la sua scienza, gravata ancora di fantasticherie ed amplificazioni medioevali o leggendarie. Dov'è dunque la grandezza di Cristoforo Colombo?

Nell'aver intuito quasi matematicamente la terra transoceanica, nell'essere stato «interprete inconsapevole dello spirito del tempo». Correvano voci discordi, ma diffuse, sull'esistenza di un nuovo mondo, e le favolose notizie e l'esaltazione generale ne rafforzavano l'efficacia. Tuttavia, soltanto Colombo osò tradurre in realtà il suo proposito, e mirare, con robusto cuore ed intima certezza, a *buscar el levante por el poniente*, mercè la «sconfinata immaginazione che spinse il pensiero e l'uomo oltre i confini sino allora segnati all'Oceano».

* * *

Dopo le lunghe attese, le ripulse, le delusioni degli uomini, Colombo conobbe l'epica lotta con gli elementi e infine la divina gioia della scoperta. Assaporò le delizie del trionfo, toccò il vertice della gloria, potè vedere la sua *fama* riempire il mondo intero. Aveva conquistato di colpo la rinomanza, gli onori, tutte le effimere cose che l'uomo sente cadere sopra di sè con fremiti e sospiri. La disgrazia doveva dargli il sentimento della propria immortalità. Rapito, trascinato da un misticismo esclusivo, declamatorio, ma profondamente sincero, non era in grado di capire il motivo della decadenza, la causa delle indifferenti ed ostili accoglienze. Il veggente aveva ucciso in lui il marinaio genovese. Il nuovo mondo non rivelandosi — contrariamente alle promesse — una fonte perpetua d'oro e di gemme, ma bensì una misteriosa contrada suscitatrice di cupidigie, di disordini e destinata in sulle prime ad impoverire le risorse umane e marittime della nazione che ne prendeva possesso, appariva a molti come un paese privo di avvenire. La Spagna, impegnata in una guerra, non trovava nelle Indie occidentali i preziosi rifornimenti necessari alle sue finanze esauste, e ne incolpava Cristoforo Colombo.

Il modo con cui questi ampliò e consolidò la sua conquista fu di una puerile ed ingenua semplicità. L'ammiraglio battezzava le isole, i porti, i fiumi, e il notaio redigeva gli atti che li attribuivano alla Corona di Spagna. Anche i rapporti con gli indigeni ebbero all'inizio carattere amichevole: esitazione, sorpresa, timidezza da ambo le parti. Poi vennero i conflitti, le rivolte, gli stupri, i saccheggi, gl'incendi e — di viaggio in viaggio — la debolezza di Colombo aumentò, si accrebbe l'indisciplina, e la tortura, la schiavitù, il mercato di carne umana furono cose commesse, tollerate, protette. Di fronte allo scatenarsi delle passioni, alla fame dell'oro, la tragica impotenza del genovese venne in luce: premuto dall'alto, egli fu obbligato a soddisfare con ogni mezzo alle esigenze dei governanti, e per far ciò dovette lasciare mano libera ai gregari. La sua situazione era in realtà insostenibile e conduceva logicamente alla rovina. Le catene che al grande ammiraglio, al viceré, inflisse il commendatore Francesco Bobadilla, furono ribadite dalle circostanze, e la crudele malvagità di un invidioso non fece che concretare un disastro morale.

A questo punto il genio di Colombo si offusca: però rimane inalterato il suo valore, e il quarto viaggio — il più fecondo d'incidenti e ricco di parziali scoperte — illumina magnificamente le qualità del suo animo, la resistenza del suo corpo martoriato. Ormai avvertiamo che il genovese è fuori dalla corrente viva, e i suoi vagabondaggi sono quelli di un isolato: l'uomo non apre ai contemporanei nuovi orizzonti. Altri troverà l'eldorado e, come falchi sopra un carnaio, gli avventurieri lo seguiranno. Ma Colombo è di diversa tempra e di nobile cuore, e la sanguinaria voracità dell'atroce Fernando Cortez, il suo orrendo fanatismo lo avrebbero probabilmente indignato. Non ch'egli fosse restio a servirsi dei mastini contro gli indigeni, o a coltivar la schiavitù, e diffondere il cattolicismo, ma agì sempre con un senso di geniale schiettezza che non ne vela l'umanità agli occhi nostri, e ci permette di conservare per lui stima e simpatia. Colonizzatore, e non capitano di ventura, marinaio, geografo, e non bestia da preda. «Amor di terra lontana» lo chiamava.

Al momento di «calar le vele e raccoglier le sarte» il vecchio marinaio non era più che l'ombra di se stesso. (Messaggi apocalittici della sua impresa costituirono quel ch'egli denominò il *Libro de las profecias*, e «portatore di Cristo» fu l'etimologia di «Cristoforo Colombo»). La regina Isabella morta, l'interminabile lite per sistemare le competenze dovutegli si trascinava. Inchiodato dalla paralisi, il vegliardo implorava per suo figlio, dimentico di sè. Ma senza risultato: «credo che ostinarsi, per me che sono un insetto, sia come combattere col vento, e che sarà bene, poichè io ho fatto quello che era possibile, ch'io lasci ora fare a Dio, ch'io sempre ho trovato molto pronto e favorevole nelle mie occorrenze».

Con questo supremo appello alla misericordia divina, Colombo si disponeva a morire. Il 20 maggio 1506 spirava, pronunciando le parole che la tradizione assegna al Petrarca agonizzante: «In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum». La sua navigazione terrestre, travagliata e fortunosa, non gli aveva procurato che l'immortalità. Per questo egli sovrasta agli altri conquistatori, e li vince. Non può un Kipling celebrarlo come un Cecil Rhodes qualsiasi: la mistica fiamma dell'ideale lo attornia, lo difende.

A. CAJUMI.

I funerali del generale Paolini a Gorizia

Gorizia, 15.

Hanno avuto luogo i funerali del tenente generale Paolini, medaglia d'oro. Il corteo funebre ha mosso da viale XXIV Maggio, recandosi direttamente alla chiesa dei Cappuccini, ove la salma è stata benedetta. Seguivano il feretro tutte le Autorità della Provincia, le Autorità militari, il generale Vaccari, moltissimi ufficiali ed altre personalità. Dopo la benedizione, il corteo ha proceduto verso la Stazione, passando per corso Vittorio Emanuele, gremito di popolo commosso e reverente. Sul piazzale della Stazione hanno pronunciato commossi discorsi, il generale Vaccari, l'avv. Coblanchi, Commissario prefettizio del Comune, il sindaco di Popoli, città natale del defunto, ed altri. Il feretro è stato quindi collocato sopra un «camion» addobbato a lutto e trasportato a Redipuglia, per esser tumulato in quel Cimitero Monumentale militare. Tutta la città è imbandierata a lutto.

Il Duca d'Aosta a Napoli
Il convalescente nella Reggia di Capodimonte

Napoli, 15, sera.

Nell'attesa del Duca d'Aosta, per disposizione delle autorità l'ingresso alla stazione è stato vietato fin dalle 12,30. Alle 13 è giunta una automobile chiusa, appartenente alla casa ducale, che ha preso posto all'estremità della pensilina. Presso l'automobile si sono raccolti il generale Pebellò, il questore, il comandante delle guardie municipali, il tenente colonnello dei carabinieri, De Nava, il capo compartimento delle Ferrovie dello Stato. Alle 13,30 è giunto il diretto ordinario n. 25. Il vagone salone, in cui si trovavano i duchi d'Aosta, seguiva subito il bagagliaio e il vagone postale.

Appena il treno si è fermato, sono apparsi due valletti della casa ducale, che hanno sovrapposto agli scalini della vettura un'altra scaletta di legno, appositamente costruita a Torino, composta di piccoli gradini, per rendere più agevole la discesa del convalescente.

Dal vagone sono discesi l'aiutante di campo del Duca, colonnello Montasini, in borghese, quindi la Duchessa Elena. Dopo la duchessa è disceso il duca, che indossava un'ampia pelliccia, ed aveva il volto quasi completamente coperto da uno scialletto di lana. Il duca era sorretto da uno dei suoi medici curanti, il capitano dott. Fasiani. Gli astanti si sono scoperti e il duca, liberando in parte il volto dallo scialle, ha rivolto loro uno sguardo sorridente; poi, appoggiandosi alla duchessa ed al dott. Fasiani, ha percorso i pochi passi che lo separavano dall'auto. Nella macchina sono montati prima la duchessa d'Aosta, quindi il duca e poi il colonnello Montasini, e infine il dott. Fasiani. La duchessa d'Aosta ha avvolto in un largo plaid il consorte.

I duchi hanno salutato gli astanti; quindi le tendine sono state abbassate, e l'auto si è messa lentamente in moto, uscendo dalla stazione. Lungo il percorso fino alla Reggia di Capodimonte discreta folla si era raccolta. Alle 14,20 i Duchi sono giunti alla Reggia di Capodimonte.

Le organizzazioni cultuali in Francia
Fulminea decisione del problema

Roma, 15, notte.

(B.) Come avevamo preveduto, i risultati delle recenti elezioni senatoriali francesi con il loro aperto ed appariscente orientamento verso sinistra, hanno determinato con rapidità veramente fulminea la decisione del vecchio problema delle organizzazioni cultuali in Francia. La Santa Sede, avvertendo col consueto finissimo intuito della sua diplomazia che non conveniva affatto per gli interessi ecclesiastici procrastinare tale decisione sino all'indomani di un rinnovamento della Camera, colla minaccia di elevare al potere elementi molto più irriducibili, ha ritenuto giunto il momento di approvare senz'altro gli statuti delle associazioni diocesane, che furono già sottoposti all'esame della Curia romana e che erano stati giudicati inaccettabili dalla Commissione cardinalizia per gli affari straordinari.

Pio XI in una lettera all'episcopato francese, di cui il testo sta per essere divulgato, dà ad esse il suo riconoscimento fondandosi principalmente su articoli che fissano in maniera perentoria l'obbligo della soggezione gerarchica ai vescovi per la intrinseca validità di tali associazioni e su pareri di legali francesi che ne hanno riconosciuta la assoluta uniformità alla legislazione separatista. Così il cardinale Gasparri ed il nunzio Ceretti hanno riportato uno strepitoso successo. Si ricorda come nell'agosto del 1922 i medesimi statuti sottoposti all'esame della Commissione cardinalizia furono giudicati da 14 cardinali contro 4 come inaccettabili. Allora il pontefice avocò a sè l'esame della questione. Nel dicembre del 1923 parve che una decisione suprema sfavorevole stesse per essere adottata. La missione diplomatica della Repubblica presso il Vaticano parve stesse per dare le sue dimissioni. Oggi, ad un anno di distanza, il progetto patrocinato dal cardinale Gasparri con quella tenace sagacia che è caratteristica della sua azione diplomatica giunge repentinamente in porto. L'impressione negli ambienti ecclesiastici di Roma è vivissima come sarà vivissima sulla Senna. Dal primo periodo della politica del «Ralliement» del tempo di Leone XIII è questo il primo saggio di politica pontificia conciliatorista in Francia che porrà a dura prova la virtù di docilità e di obbedienza dei cattolici d'oltr'alpe. Intanto qui a Roma la corrente ecclesiastica, che non nutre eccessive simpatie per l'attuale segretario di Stato, è letteralmente sgomenta.

Il drammatico salvataggio dell'equipaggio del "Feronia"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15 mattino.

Il capitano del piroscafo «Ontario», che raccolse a bordo della sua nave l'equipaggio del vapore «Feronia», mentre si trovava in pericolo a 150 miglia da Coubre, ha fatto la narrazione del naufragio del piroscafo. Il «Feronia», vapore italiano di recente venduto ad una Società giapponese, era stato armato da una Casa inglese.

«Tornavamo da Baltimora — ha dichiarato il capitano dell'«Ontario» — con un carico completo, quando fummo sorpresi nel Golfo di Guascogna da una spaventosa tempesta, che tenne l'equipaggio costantemente in allarme. La nostra sicurezza sembrava minacciata ad ogni istante. Giovedì scorso intercettai un appello di soccorso, lanciato da una nave, che indicava la posizione in cui si trovava. Diressi in quella direzione, giunsi nei pressi del «Feronia», ma, dato lo stato del mare, non potei avvicinarmi alla nave in pericolo. Però mi misi in comunicazione col suo capitano e appresi che il giorno prima un vapore olandese, che passava in quei paraggi, aveva tentato, senza risultato, di soccorrere il «Feronia», che si trovava avariato gravemente, in seguito all'uragano. Il suo ponte posteriore era demolito e l'acqua aveva invaso le stive, nonchè i locali delle macchine. Le caldaie erano completamente sommerse. Dovetti perciò lasciare un rimorchio. L'indomani l'«Ontario» riprese la sua rotta su Bordeaux, rimorchiando il «Feronia». Disgraziatamente quest'ultimo, non avendo più il timone, venne spinto dalla forza delle onde, in modo che il rimorchio si spezzò. Lanciai allora numerosi avvisi alle navi che si trovavano nella regione. L'indomani mattina il capitano del «Feronia» venne a bordo e mi disse che temeva di essere costretto ad abbandonare la nave. Infatti, alcune ore dopo il «Feronia» issava il segnale: «Colo a picco». I naufraghi si rifugiarono nei canotti e vennero raccolti dall'«Ontario». Armai una delle mie imbarcazioni per recarmi a prendere il capitano, il capo-macchinista e l'operatore della telegrafia senza fili, rimasti ultimi a bordo della nave che affondava. Il «Feronia» affondò durante questo salvataggio, che fu oltremodo pericoloso».

Le truppe afgane arrestano i banditi che uccisero gli ufficiali inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Sembra che la tensione fra l'Inghilterra e l'Afganistan sia destinata ad attenuarsi immediatamente in seguito all'arresto compiuto dalle truppe afgane della cosidetta banda di assassini di Kohat. Fu questa banda che trucidò diversi ufficiali inglesi dei posti di confine fra l'India e l'Afganistan. Le truppe inviate da Kabul sono, dunque, riuscite a mettere le mani sui banditi che il Governo afgano per varie settimane credette inafferrabili. Due di essi sembrano essere stati uccisi durante un primo scontro colle truppe governative; altri cinque o sei gli arrestati.

Un discorso di Mussolini
all'inaugurazione del riformato Consiglio di Stato

Roma, 15, notte.

Nella sala delle adunanze generali del Consiglio di Stato, a Palazzo Spada, ha avuto luogo stamane la solenne inaugurazione del Consiglio di Stato per il nuovo anno. Nell'ampia sala, di fronte alla statua di Pompeo, erano collocate due poltrone dorate, e lungo i lati della sala erano disposti gli stalli per i consiglieri di Stato e numerose poltrone per le Autorità e per gli invitati. Nella sala, nelle scalinate e nei corridoi di accesso, decorati con piante ornamentali, prestavano servizio d'onore i moschettieri del Presidente del Consiglio, mentre all'ingresso principale del Palazzo Spada si trovavano reparti di bersaglieri, di granatieri, di carabinieri e della milizia fascista. Tra le numerosissime Autorità intervenute alla cerimonia si notavano, tra gli altri, quasi tutti i ministri e sottosegretari di Stato, alte personalità in rappresentanza del Senato, della Camera, della Magistratura, dell'Esercito, della Corte dei Conti, degli Ordini degli avvocati e procuratori, il prefetto, il Commissario di Roma, i consiglieri del Consiglio di Stato, deputati, senatori, alti funzionari delle varie Amministrazioni dello Stato e numerosi invitati.

Alle ore 12, seguito dal presidente del Consiglio di Stato, senatore Perla, e dal sottosegretario Acerbo, ha fatto il suo ingresso nell'aula l'on. Mussolini, mentre tutti si levavano in piedi e numerose persone salutavano col braccio teso. L'on. Mussolini, dopo aver stretto la mano ad alcuni degli intervenuti, ha preso posto, col senatore Perla, nelle apposite poltrone dorate; quindi il presidente del Consiglio di Stato, dopo aver dichiarato aperta la seduta, ha pronunciato un applaudito discorso inaugurale.

Ha parlato quindi l'on. Mussolini, il quale ha detto:

«Eccellenza, e onorevoli signori, Ho voluto portare personalmente nella solennità odierna la mia parola; che è di saluto augurale e di conferma del profondo rispetto che il Governo tributa a questo Alto Consesso. E' ben noto quale immane lavoro il Governo ha dovuto compiere nell'anno ora trascorso per stabilire l'ordine e la disciplina sociale nell'interno, onde costituire un ambiente di pace propizio allo svolgersi delle attività produttive e per sollevare il prestigio dell'Italia all'estero. Esso ha voluto che il ristabilimento a pieno dell'autorità dello Stato fosse accompagnato da una revisione di tutti gli istituti amministrativi e giuridici, affinchè quello spirito rinnovatore che aveva portato il fascismo al potere si trasfondesse in tutto l'ordinamento dello Stato, al quale si è cercato, in un anno, di dare una organizzazione più che sia possibile corrispondente alla funzione che deve compiere in questo periodo storico ed alle reali necessità politiche e sociali del paese. Accanto alla vasta riforma finanziaria, accanto all'opera di semplificazione di tutti gli organismi centrali e al nuovo ordinamento burocratico, accanto alla riforma della scuola ed a quella giudiziaria, sta quell'altra non meno ampia ed importante dell'Amministrazione generale dello Stato e degli ordinamenti degli Enti autarchici, nelle quali il Governo ha portato unità di pensiero e di metodo.

«Questo eminente Collegio, che è complemento dell'organismo politico amministrativo dello Stato, non poteva non richiamare l'attenzione del Governo. Il Governo volle che il Consiglio di Stato fosse rinvigorito e restituito all'integrità della sua originaria funzione di organo della consulenza giuridica, che sa, nel miglior modo, garantire regolarità e maturità negli atti più gravi della pubblica amministrazione e coordinare sotto principi comuni e unitari gli enti giuridici più importanti, che più da vicino interessano la vita dello Stato. Le riforme che il Governo ha avuto l'onore di sottoporre alla firma augusta di S. M. il Re sono adeguate appunto a questi principi. Ma il Governo, che si è proposta la ricostituzione di uno Stato forte e capace nell'organismo e pronto ed efficace nell'azione, non è rimasto insensibile al bisogno generalmente sentito di un riordinamento dell'altra elevatissima funzione del Consiglio che è quella della giustizia amministrativa. Gravi erano i problemi che su questo argomento agitavano la dottrina e la giurisprudenza, dopo che l'una e l'altra riconobbero l'indole giurisdizionale alla nuova forma di giustizia nell'amministrazione, instaurata da Francesco Crispi e da Silvio Spaventa. Si voleva un tribunale supremo amministrativo. Ma data l'indole speciale di giustizia che esso deve rendere, non è possibile concepirlo come organo separato ed estraneo all'amministrazione senza menomare e indebolire la libertà e la responsabilità del potere esecutivo. La riforma testè deliberata risolve l'arduo problema unificando la competenza delle due sezioni giurisdizionali e formando di esse l'invocato tribunale supremo, che è lo stesso Consiglio di Stato in sede giurisdizionale. Era anche grave il disagio nel quale si svolgeva la funzione di giustizia amministrativa per l'attrito prodotto dal concorso della giurisdizione amministrativa e di quella giudiziaria nella revisione sotto diversi aspetti dello stesso atto amministrativo. Quest'altro grave problema la riforma ha egualmente risolto, rispettando i principi fondamentali dell'ordinamento giurisdizionale generale, ma introducendo in pari tempo quelle deroghe strettamente necessarie per dare alla giurisdizione amministrativa quella pratica efficienza che le leggi precedenti non interamente le consentivano con risultato anche di semplificazione di acceleramento e di economia dei giudizi.

«Il Governo nazionale fascista, con queste sostanziali riforme, ha corrisposto a sentiti e reali bisogni pubblici; ma ha anche reso omaggio alla sapienza e alla prudenza del supremo Consiglio amministrativo dello Stato, mai smentita dalla sua istituzione, e dal quale si attende l'immancabile ausilio del suo saggio consiglio nell'opera non meno grave che resta a compiere relativa alla applicazione delle riforme deliberate in vista di un'Italia meglio ordinata, per svolgere ed affermare le sue grandi insanabili giovani forze morali e materiali. Gli è con questi auspici, che io formulo i migliori auguri per il vostro lavoro, che sarà, ne sono certissimo, come quello di tutti noi, ispirato dall'ardente amore per la nostra patria».

I Zaglulisti vincitori nelle elezioni
L'Egitto chiede indipendenza completa

Roma, 15, sera.

I giornali hanno dal Cairo: Ecco i risultati delle elezioni. Sono stati eletti 150 Zaglulisti, 14 liberali costituzionali, due nazionalisti, quattro indipendenti. Vi è ballottaggio in 41 circoscrizioni ed il secondo turno di scrutinio avrà luogo il 17 corrente. I Zaglulisti sperano di vincere nella maggior parte di queste circoscrizioni.

Zaglul pascià ha pubblicato un manifesto in cui dice: «I nostri nemici politici hanno fissato la data delle elezioni, hanno scelto il terreno della lotta come pure le armi. Malgrado ciò essi hanno subito una disfatta schiacciante. Benchè molti egiziani abbiano agito malamente noi siamo pronti a far loro buona accoglienza ed esortiamo il popolo a dar prova di generosità in questa ora di vittoria. Dal punto di vista della politica estera, l'Egitto è unito per domandare indipendenza completa. Dal punto di vista degli affari interni gli egiziani sono liberi di avere le loro differenti opinioni».

Due globe-trotter olandesi

Milano, 15, notte.

Dopo aver traversato a piedi il Belgio, la Francia, la Svizzera, stanno ora percorrendo l'Italia due *globe-trotters* olandesi; i coniugi Hersio, di 25 e 23 anni. Giunti a Milano, si propongono di andare, dopo aver attraversato l'Italia, in Spagna, in Portogallo e poi di nuovo in Francia, dove si imbarcheranno a Calais per l'Inghilterra ove proseguiranno quindi per l'America. Di qui si recheranno al Giappone e poi, attraverso la Cina, l'India, l'Arabia, in Africa. Essi si propongono di compiere il viaggio in sei anni, percorrendo circa una ventina di chilometri al giorno, per scrivere poi un libro con le osservazioni fatte durante il lungo cammino. Ora sostengono le spese vendendo cartoline, che li raffigurano nel caratteristico costume olandese.

Giornali e riviste

La scenografia sin dal Rinascimento, fu oggetto di accurati studi, in Italia. I progressivi stadi di sviluppo che seguì il dramma del Rinascimento in Italia e in Europa seguì anche la decorazione scenica. E bisogna perciò tener d'occhio il movimento italiano delle Accademie — ricorda il Marzocco — quella di cui fu a capo, in Roma, Pomponio Leto, passata poi sotto la protezione del giovane cardinale Raffaele Riario, uno dei cui principali interessi fu la restaurazione del teatro degli antichi, e poi quella pure romana così detta «della Virtù», sotto il patronato del cardinale Ippolito dei Medici, che fra gli altri suoi compiti si propose quello di stabilire un testo esatto di Vitruvio, di annotarlo e di arricchirlo di illustrazioni. Poichè s'intende che il testo che fece autorità fu per l'appunto Vitruvio, il cui manoscritto scoperto dal Poggio, a S. Gallo, fu pubblicato la prima volta nel 1486 e dedicato appunto al cardinale Riario. Si cominciò così la costruzione dei teatri nelle sale dei nobili o delle Corti e si cercò di imitare la disposizione antica con quelle divisioni di scena di proscenio di orchestra i cui termini si prestavano, è vero, a più o meno ortodosse interpretazioni, ma infine erano testimonianze che si cercava di riprodurre il carattere della scena antica. Erano teatri non permanenti in principio, ove se ne eccettui quello fatto erigere dal Duca Ercole d'Este, a Ferrara, nel 1532, che disgraziatamente bruciò, e intorno al quale pur troppo mancano particolari notizie. E un'attività architettonica teatrale si manifestò, ricorda in un suo recente libro Lily Campbell (*Scenes and machines on the English stage during the Renaissance*) a Milano, a Venezia, a Napoli, a Firenze, tutta pur troppo scomparsa in ogni sua traccia, finchè non si arrivi alla fine del secolo XVI al Palladio e al Teatro Olimpico di Vicenza.

* * *

A proposito della torre Eiffel, che la recente morte del suo costruttore ha fatto tornare di moda gli Alguazili del *Figaro* ricordano che mentre si stava costruendo il colosso d'acciaio gli scrittori e gli artisti lo guardavano di cattivo occhio. Un giorno — durante l'esposizione del 1889 — Verlaine, il poeta delle *Romances sans paroles* — si decise a dissertare di qualche ora il Quartiere Latino per andare a vedere la Eiffel: appigionò un fiacre e si mise in moto verso il Campo di Marte. Ma appena egli vide profilarsi la sagoma della torre, il poeta s'infuriò solennemente: «Cocchiere! — egli gridava — mezzo giro, mezzo giro! Non ho mai visto un orrore simile! Ma è spaventoso, è [illegible], è ignobile! Rassomiglia a un candeliere!». Di ritorno al Quartiere il poeta non si era ancora calmato. Bisogna ricordare che era il tempo in cui una imponente petizione, che raccolse innumeri firme nel mondo artistico e letterario, protestava contro il terribile monumento che doveva abbruttire Parigi. Ma, dopo qualche anno, avvenne una curiosa inversione... scrittori e pittori d'avanguardia non sognarono che la torre Eiffel. Così intorno ad essa fiorì una letteratura e si sbizzarrirono le tavolozze. Giovanni Cocteau descrisse i «Nuovi sposi della torre Eiffel» e Giraudoux sostituì alla *Preghiera sull'Acropoli* la *Preghiera sulla torre Eiffel*. La sua punta apparve in parecchi quadri del doganiere Rousseau e soprattutto nel suo *Autoritratto*. Ma il pittore che ne pareva assolutamente ossessionato fu Delaunay, di cui André Salmon disse, nel *Paris Journal* del 1911: «Egli non dipinge che la torre Eiffel e la dipinge in tutti i modi. La dipinge in piedi, coricata, inclinata, mentre si lancia nello spazio come una freccia e mentre precipita al suolo come un aeroplano...».

* * *

Qual'è la più bella attrice di Parigi? Si fanno i nomi di Gabriella Robinne, di Musidora. Ma se si deve credere alle statistiche — osserva la *Tribuna* — bisogna decretare questo premio a Fernanda di Beaumont. Tre o quattro anni or sono un giornale parigino indisse un concorso nazionale della bellezza femminile, del quale riuscì vincitrice appunto Fernande de Beaumont. Fernande de Beaumont era allora una piccola provinciale senza eleganza, senza brio e senza celebrità; ma il premio della bellezza che le venne assegnato la lanciò in pochi giorni, nel vortice della mondanità. Un impresario le offerse una grossa somma purchè figurasse nella *revue* d'un «music-hall»; essa accettò e il pubblico andò ogni sera ad estasiarsi davanti alla squisita fanciulla che appariva avvolta in un nembo di veli, di gemme e di luce. Per parecchi mesi Fernanda de Beaumont si esibì così senza fare un gesto, senza dire una parola; l'unica sua fatica consisteva nello svestirsi per recarsi sul palcoscenico, e nel rivestirsi per ritornarsene a casa; la sola sua distrazione fu quella di leggere le lettere appassionate che le inviavano ammiratori di ogni paese; l'unico suo pensiero era di decidere che cosa avrebbe potuto fare in avvenire. La cronaca non dice a quale carriera Fernanda de Beaumont abbia dato la preferenza; ma in questi anni i suoi ritratti sono stati tirati a migliaia di copie e parecchie sarte, parecchie modiste, parecchi profumieri, parecchi gioiellieri l'hanno avuta per cliente, il che significa che la bellezza conduce a tutto, pur di saperne servire in tempo.

* * *

Stendhal scrisse quattordici testamenti, ricordano le *Nouvelles Littéraires*. Se la vita fu leggera al grande romanziere fino alla età di 46 anni, essa non tardò a prodigargli i suoi sfavori. Mentre lo minacciava la miseria meno elegante di tutte, la povertà, egli pensava a disporre d'una vita che non poteva più arricchirlo e d'una fortuna che, certi giorni, non superava qualche centinaio di lire destinate al sarto! La cinquantina s'approssima: nella triste residenza di Civitavecchia egli pensa a vergare il testamento. Sono le dimissioni dalla vita. Nel primo Stendhal specificava che il suo corpo doveva essere «portato direttamente al cimitero di Andilly, presso Montmorency, e che le spese non dovessero superare le 30 lire». Più tardi invece egli scrisse che voleva «morire nella religione protestante ed essere sepolto presso Shelley, sotto la piramide di Cestio». Infine nel penultimo testamento che fece a Parigi, domandò di essere inumato nel cimitero d'Andilly oppure «se ciò era troppo caro, nel cimitero di Montmartre, in bella vista, presso il monumento della famiglia Houdetot». Egli designava, a coprire le eventuali spese «i quattrocento franchi che valevano il suo orologio e la sua catena d'oro». E domandava all'amico Colomb di far mettere sulla sua tomba «un pezzo di marmo comune con queste parole e non altre:

Arrigo Beyle, Milanese
Visse. Scrisse, Amò».

* * *

Di Vittoriano Sardou, il mago della scena francese, si è celebrato quest'anno, il quindicesimo anniversario della morte. E quante cose si sono rievocate! Ma Sardou poeta era alquanto sconosciuto. L'*Eclair* ha rimesso in luce alcuni suoi versi. Sollecitato un giorno da una donna di mondo a scrivere sul suo album, consacrato (è comodo) all'amore, qualche cosa in rima, Sardou stilò in qualche secondo la seguente quartina:

On s'enlace
Puis un jour
On s'en lasse:
C'est l'amour.

E l'improvvisazione non era brutta. Ma se Sardou poeta fu pronto ed arguto, non fu altrettanto fecondo. Questi quattro versi, posti sul frontispizio d'una tragedia in versi rimasta incompiuta, l'*Othon*, col quattro precedenti sono gli unici che all'infaticabile autore di drammi abbia ispirato la Musa. Eccoli:

A composer ces vers, j'ai passé mon automne,
Muse, hélas! Apollon burle encore [illegible] mes clients:
Oui, je le reconnais, mes vers sont bien méchants
Et mon Othon, bien monotone.

E Sardou confessava che erano quelli i migliori versi della sua tragedia.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SERVIZIO DI CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Trecentomila lire liquefatte

La mattina del 9, mercoledì, i torinesi, svegliandosi, trovarono la città avvolta in un primo velo di neve. Nelle prime ore del pomeriggio, i fiocchi bianchi cominciarono a farsi più radi e poco dopo il sole tentava rompere le nubi. La nevicata, la prima dell'anno, era finita. Eran caduti dai dieci ai quindici centimetri di neve. Sabato sera, anche gli abitanti delle zone periferiche, esclusi quelli che si concedono il lusso, (o la pena) di abitare in strade private, trovarono non solo sgombre le principali arterie, ma anche le minori. Tracce evidenti e tangibili della pur non lieve nevicata, non restarono che sui tetti e nelle grandi vie e piazze, ove il movimento è limitato e la neve accumulata, separata da molte strade, non impedisce la circolazione. La rapidità con cui la città è stata sgombrata — rapidità, che è confortante, in rapporto ai lagni che sentiamo venire da altre città maggiori), — rende interessante conoscere come è organizzato questo servizio, come procede e più ancora come, recentemente ha proceduto, e quale onere abbia rappresentato per il bilancio comunale l'ultima visita della bianca fata.

Allo sgombro neve provvede l'Ufficio tecnico municipale, che fa capo all'ing. Scanagatta. I tempi degli appalti, quando tutto era provvisorio, e se la neve cadeva con frequenza e in troppa quantità, la città correva il rischio di veder fuggire l'impresario, (come un qualsiasi impresario teatrale di poco scrupolo), e di veder la città ingombra e sporca per dei mesi, fortunatamente sono tramontati da un pezzo. Il servizio sgombero neve, come un qualsiasi altro servizio, anche se fa parte degli «eventuali» è studiato ed organizzato con ogni cura e la sua entrata in funzione con uomini e mezzi è predisposta con tale accuratezza che non sono possibili ritardi o paralisi. Solo una nevicata eccezionalissima, che tutto paralizzasse, potrebbe determinare nella predisposizione qualche inconveniente, ma sarebbe limitato alla sproporzione fra la necessità ed i mezzi di cui l'Ufficio dispone, non al servizio in cui questo è preparato ad affrontare qualsiasi eventualità. Lo sgombro generale subirebbe forzatamente qualche ritardo, mai lavori necessari per ridare alla città il movimento, verrebbero ugualmente fatti, e la circolazione, anche se limitata, ristabilita.

Come è predisposto il servizio? La città è divisa in quattro compartimenti, in quattro zone; tre delle quali comprendono la parte della città, che sta nei limiti della vecchia cinta, e fanno capo agli ingegneri Barale, Icardi e Alby; l'altra, le località periferiche. E' superfluo dirne la ragione. Ogni compartimento è diviso in sezioni, e ogni sezione in lotti. A capo di ogni compartimento sta un ingegnere, di ogni sezione un funzionario dell'Ufficio, che ha la gestione del servizio, ed ogni lotto un cottimista, una persona cioè che ha le attitudini e la capacità per fare il capo di una squadra di manovali, che a lui spetta cercare, sorvegliare, pagare. Questi cottimisti, che nel servizio, hanno parte non solo di responsabilità, ma importante e delicata, vengono prescelti tra le persone che del mestiere hanno una qualche pratica e che abitualmente hanno delle occupazioni a cui non possono assolvere in giorni di nevicata. In gran parte sono dei muratori, degli sterratori. Entrano in funzione automaticamente, non appena i primi fiocchi di neve accennano a scendere, e terminano il loro impegno quando la città è sgombra. Sono essi che tengono nota degli uomini che sono disponibili per il servizio della loro zona, e che, caduta la neve, chiamano gli uomini necessari per lo sgombro del loro lotto. Il mercato della mano d'opera per lo sgombro neve si svolge in [illegible]: piazza del Municipio, piazza [illegible] Nuova, vecchie barriere, ma [illegible] sono gente previdente, e prima [illegible] agli avventizi, provvedono a che [illegible] di manovali entri in azione, per [illegible] quando gli elementi raccogliticci [illegible], gli altri hanno già organizzato [illegible].

[illegible] posizione non riguarda soltanto [illegible], ma assai più i mezzi necessari [illegible] oltre il personale, non quello di [illegible] quello di lavoro, bene o male, [illegible] sempre (vi è questione di quantità e di numero), ma se i mezzi non [illegible] disposti opportunamente, la paralisi [illegible] inevitabile. Se gli spazza-neve, i [illegible] carrette, i badili, ecc., si trovassero [illegible] in un unico posto, magari situato [illegible] lontano delle località, l'inizio del lavoro di sgombro non si avrebbe che con [illegible]. Uguale inconveniente si avrebbe [illegible] ogni compartimento non vi fosse [illegible] magazzino. L'ing. Scanagatta, [illegible] collaborazione diretta dell'ing. An[illegible] disposto che ogni sezione abbia il [illegible] magazzino di attrezzi e il suo spartineve. [illegible] principe dei mezzi di sgombro, senza [illegible] quale nulla o poco si potrebbe fare [illegible] per quanto riguarda la circolazione), per modo [illegible] cottimista, raggruppati i primi elementi [illegible] della sua squadra, può immediatamente [illegible] procedere a fare i passaggi, cooperando [illegible] spazzini, ai quali incombe l'obbligo [illegible] aprire i passaggi tra strada e strada e [illegible] via al movimento dei pedoni.

[illegible] ultima nevicata si calcola che allo [illegible] della neve abbiano partecipato tre[illegible] manovali nei compartimenti del centro e mille in quelli della periferia. Cominciarono a lavorare, in minima parte solo, mercoledì; giovedì e venerdì operarono in pieno; nel giorno di sabato le squadre si erano già talmente ridotte che a sera tutti gli avventizi venivano licenziati. Nella giornata di domenica non lavorarono che poche squadre alla periferia. L'opera dei cottimisti e del loro uomini venne integrata, come sempre da quella degli spazzini, che fecero qualche ora straordinaria, semplicemente, sospendendo però ogni loro turno. I tram non ebbero bisogno di fare servizi speciali notturni perchè la neve cadde solo nella mattinata di mercoledì e le stesse vetture di servizio, senza spartineve tennero sgombre le linee. Per le strade lastricate entrarono in funzione le pompe che gli ultimi rimasugli di neve fecero liquefare rapidamente. Per il trasporto il Comune usò anche le autobotti trasformate in autocarri, con attrezzatura ribaltabile. Fecero un ottimo servizio.

Un particolare di qualche interesse è costituito dallo scarico della neve. Come si sa la neve viene gettata nelle condutture municipali, ma poichè queste sono magre d'acqua nel periodo invernale e per la liquefazione della neve dell'acqua ne occorre parecchia, vengono rimesse in queste condutture le acque di canali privati e si provvede per zone. Taluno avrà osservato che lo scarico della neve avviene in modo che non sembra normale e non contemporaneo. Ciò dipende dalla quantità d'acqua che trovasi nella condutture. Ad evitare gli ingombri si procede prima dal centro limitando ad un secondo tempo lo scarico della neve alla periferia [illegible] zone più vicine al Po.

Quanto è costata al Comune l'ultima nevicata? [illegible] trecentomila lire all'incirca. Trecentomila lire... liquefatte. Il Comune calcola [illegible] e centimetri. Ogni centimetro [illegible] la lire di spesa. Ora poichè [illegible] nell'ultima nevicata, dieci centimetri [illegible] di neve, la spesa si aggira [illegible] mila lire. La spesa è base, [illegible] lo eventualità tiene conto, ma [illegible] modo di ripartizione. Il Comune [illegible] del suo Ufficio, non fa rapporto [illegible] i cottimisti, ma nel fissare il [illegible] ne conto non solo del centimetraggio [illegible] ma anche del numero e della [illegible] manovali, che giudica in rapporto [illegible] rapidità dello sgombro. Il cottimista [illegible] ad avere non una ma mille ragioni [illegible] sorvegliare bene il lavoro e scegliere [illegible] capace. Il doppio controllo assicura [illegible] e la rapidità del servizio. La [illegible] portata nell'ultima nevicata ne [illegible].

A proposito del furto dell'automobile

[illegible] del garage «Italia», dal quale [illegible] l'automobile del sig. Cesare De[illegible] comunica che il giovanotto al [illegible] seguito la macchina era stato [illegible] nell'officina in compagnia del [illegible] e che fu anche al servizio di [illegible] di fattorino.

Un Commissario prefettizio anche all'Ospedale oftalmico

La Segreteria dell'Ospedale Oftalmico della nostra città, ieri ci ha trasmesso il seguente comunicato: «Il prefetto di Torino ha deliberato di sospendere in via d'urgenza dalle sue funzioni il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale incaricando delle funzioni di Commissario prefettizio il grand'uff. prof. dott. Gustavo Quarelli, medico primario dell'ospedale maggiore di San Giovanni e della città di Torino, che per la sua lunga carriera nella clinica medica universitaria di Torino e per la sua qualità di primario del nostro maggiore ospedale, dà affidamento di poter essere tecnicamente in grado di risolvere varie questioni interessanti l'Opera Pia e il funzionamento della clinica universitaria che è parte della stessa».

Questa notizia, data così schematicamente con quell'inciso iniziale «in via d'urgenza» lasciava aperto l'adito ad un'infinità d'ipotesi, che potevano gettar un'ombra non simpatica su uno dei nostri maggiori Istituti ospedalieri. Per questa ragione abbiamo voluto assumere informazioni al riguardo e quantunque in qualche ambiente più direttamente interessato si sia osservato un grande riserbo, ci è stato possibile raccogliere qualche notizia.

L'Ospedale Oftalmico è retto da un Consiglio d'Amministrazione composto di 11 membri dei quali tre designati dal Prefetto, due dalla Provincia, due dal Municipio e tre dalla Società di beneficenza. L'undecimo membro è il direttore della clinica che vi fa parte di diritto. Fino al 31 dicembre scorso il presidente del Consiglio era il grand'uff. Giovanni Castaudi, il quale colla fine dell'anno decadde, per norma statutaria, dalla carica. Si doveva quindi procedere alla sua sostituzione da parte del Consiglio d'Amministrazione, il quale comprendeva, ora, i signori: grand'uff. Castaudi, dott. San Pietro, avv. Boggio, comm. Chiesa, comm. Davicini, ing. Dagliotti, conte Olivieri, [illegible] Passerin, avv. Rosso, prof. Quarelli e prof. Speciale.

Ma l'accordo fra i Consiglieri sulla persona da designare all'alta carica non fu potuto ottenere, giacchè i pareri erano divisi. Buona parte del Consiglio, seguendo una antica tradizione dell'ospedale che, a quanto si dice, diede sempre buoni risultati, voleva elevare alla carica di presidente il vicepresidente dott. Ezio San Pietro, [illegible] e stimato professionista. Invece qualche altro membro del Consiglio caldeggiava la candidatura di un membro del Consiglio, che però vi apparteneva da pochissimi mesi e che quindi non a tutti i colleghi poteva riuscire accetto per l'alta carica che gli si voleva conferire. Di qui dissidi e turbamento — sia pur lieve — nei rapporti dei Consiglieri e, in conseguenza, una menomazione della regolarità nella direzione dell'Istituto. Il Prefetto, informato, molto diligentemente di quanto succedeva, reputò opportuno adottare il provvedimento di cui dà notizia il comunicato di ieri.

Ma i dissensi per la nomina del presidente non furono che la risultante di uno stato di tensione da tempo esistente fra il direttore della Clinica oculistica, prof. Speciale, e la Direzione dell'ospedale. Da tempo il prof. Speciale lamentava che l'ospedale non fornisse alla Clinica il materiale necessario, e da ciò era derivato, come dicemmo, uno stato d'animo meno sereno per i rapporti intercedenti fra la Clinica e l'Istituto. Anche pochi giorni addietro, in una riunione del Collegio dei clinici universitari, il prof. Speciale riferì che «la situazione della Clinica oculistica è grave, sia per il presente che per l'avvenire. Infatti l'Amministrazione dell'Ospedale Oftalmico si rifiutò di riconoscere i superiori bisogni della Clinica rispetto a quelli di una sezione ospedaliera, diritti tassativamente affermati dallo statuto e dal regolamento dell'Ospedale Oftalmico, che conferiscono al direttore di Clinica alcune speciali garanzie affinchè esso possa con maggior larghezza curare gli interessi dell'insegnamento».

Altre voci correnti in merito al dissidio in seno al Consiglio accennano a contrasti di interessi, ma è bene non raccogliere tutte le dicerie non suffragate da prove. Ciò che importava stabilire era che all'improvviso provvedimento preso «in via d'urgenza» dal prefetto era ed è estraneo qualsiasi motivo che possa riguardare anche lontanamente l'Amministrazione dell'ospedale.

La Principessa Jolanda a Palazzo reale

In questi giorni S. M. la Regina, venuta a Torino in forma privatissima per assistere la Principessa Jolanda nella sua prossima maternità, non è quasi mai uscita dal Palazzo reale dove rimane a lungo nei suoi appartamenti in compagnia della sua dama contessa Bruschi-Falgari. Anche ieri la Principessa Jolanda si è recata in automobile a Palazzo reale, dove si trattenne con Sua Maestà.

A villa S. Severino, dimora dei conti Calvi di Bergolo sono state prese severissime disposizioni per evitare ogni indiscrezione. La vigilanza è molto rigorosa da parte degli agenti in borghese. Nella giornata di ieri è stato ultimato l'impianto di un telefono che collega direttamente la villa S. Severino col Palazzo reale e con la Prefettura, in modo da consentire rapide e riservatissime comunicazioni. Sua Maestà la Regina potrà quindi, in qualsiasi momento, essere avvertita di eventuali avvenimenti.

L'arresto degli autori d'un grosso furto

L'autorità di Pubblica Sicurezza è riuscita a scoprire in questi giorni gli autori di un grave furto compiuto nel mese di settembre in danno del sig. Biagio Salvo, abitante in via Vanchiglia 12. Questi venne derubato in quel tempo di circa settanta mila lire rappresentate da titoli bancari. Le ricerche subito compiute ebbero dapprima un esito totalmente negativo e si cominciò a temere che gli audaci furfanti dovessero rimanere ignoti ed impuniti. Tuttavia le indagini non vennero tralasciate: ed in un secondo tempo esse ebbero un esito migliore, poichè vennero identificati ed arrestati due individui sui quali pesavano gravi sospetti. Essi vennero arrestati e trovati in possesso di parte dei valori rubati al sig. Salvo. I due individui sono certi Ernesto Pezza di anni 27 abitante in via Baretti 27 e Luigi Periale di anni 33 abitante in via Baretti 20. Il Pezza ed il Periale però non risultarono responsabili soltanto del furto dei titoli. Nel giorno di Natale da un magazzino di utensileria per la lavorazione del ferro di proprietà del sig. Leventhal, con recapito in via Gioberti 20, venne asportata una quantità rilevante di arnesi delicati quali punte d'acciaio, seghe per acciaio ecc. per un valore complessivo di circa diecimila lire. Anche per questo furto pareva dapprima che i colpevoli sarebbero rimasti sconosciuti. Ma dopo l'arresto dei due messeri sopraddetti le cose cambiarono aspetto: poichè essi vennero identificati quale responsabili anche di questa seconda operazione ladresca. Siccome il tempo intercorso era più breve fu anche più facile recuperare la refurtiva che non era stata ancora smaltita. La merce venne infatti sequestrata nella quasi totalità. Delle indagini, che ebbero finalmente completo successo, si occuparono in massima parte i marescialli specializzati Pezzi e Di Pietro che nulla trascurarono al fine di assicurare nelle mani della Polizia i due pericolosi individui. Gli arrestati vennero denunziati all'autorità giudiziaria per duplice furto, aggravato dallo scasso, e trasferiti alle Carceri Nuove.

Il fuoco

Per cause ignote, si determinò un incendio in un deposito di legna posto in vicinanza di un calorifero nel locale sotterraneo di via Clementi, di proprietà della signora Dina Bonisconti. I pompieri, chiamati telefonicamente, inviarono sul posto un distaccamento di soccorso agli ordini dell'ufficiale di servizio ed in breve domarono l'incendio. I danni, di lieve entità, sono coperti da assicurazione.

Una collezione d'arte ed un... amatore ladro

Il dott. Felice Masino, ex-proprietario della farmacia di via Accademia delle Scienze angolo via Maria Vittoria, possiede a Sciolze una villa dove egli, appassionato raccoglitore di oggetti d'arte antica, ha radunato una bella e varia collezione di quadri, incisioni in rame, statuette, porcellane, ninnoli, che hanno il raro pregio di essere manifestazioni d'arte appartenenti a disparati e lontani periodi storici. Quando il signor Masino riusciva a trovare presso antiquari o rigattieri qualche oggetto che solleticava la sua passione di collezionista, finiva quasi sempre per acquistarlo, e non appena andava a fare una capatina a Sciolze lo portava laggiù ad aumentare la sua bella raccolta.

Nell'ottobre scorso egli si trovava ancora in villa ma era imminente il suo ritorno a Torino, quando si accorse che alcuni oggetti, ai quali egli teneva e non poco, erano scomparsi dal suo appartamento. Dopo averli ricercati per ogni dove, convinto ormai di essere stato vittima di un furto, andò a sporgere regolare denuncia alla locale stazione dei carabinieri. Egli non attese il risultato delle ricerche — che più tardi si seppe riuscirono infruttuose — perchè la temperatura ormai divenuta rigida consigliava un pronto ritorno in città. Qui giunto il dott. Masino ricominciò la sua solita vita. Nelle sue quotidiane e mattinali passeggiate sotto i portici di Po egli si fermava, come da anni era solito fermarsi, dinanzi ai negozi degli antiquari, così che capitò qualche volta ad ammirare le vetrine del signor Giacinto Vignetta, nelle cui vetrine sono esposti quadretti, incisioni e stampe alle quali il tempo ha conferito un colore ed una patina speciale.

Per una buona mezz'ora egli passava in rivista tutta quella roba, facendo comparazioni, giudicando approssimativamente l'epoca a cui rimontavano quei lavori, poi riprendeva più soddisfatto la sua strada.

Una mattina la sua curiosità fu richiamata da un particolare: nella vetrina, insieme ad altri oggetti, si trovavano anche due quadri e due candelabri in tutto uguali a quadri e candelabri che facevano parte della sua raccolta di Sciolze! Egli si fermò a considerarli attentamente proponendosi questo problema: «Siccome di quei lavori una parte dovevano essere originali e gli altri inevitabilmente delle copie, quale dei due collezionisti era stato tratto in inganno? Lui od il negoziante?

Il dubbio fu di breve durata. Ricordava tutte le indicazioni avute sull'autenticità delle sue opere, quindi il gabbato non poteva essere lui. Con questa convinzione osservò con maggiore accuratezza gli oggetti e dovette convenire che per essere copie, quelle erano state eseguite con grande maestria poichè chiunque poteva essere tratto in inganno da quell'apparenza.

Ma quella prima sorpresa ebbe un seguito. Due mattine dopo passando davanti allo stesso negozio rimase a bocca aperta osservando un vecchio specchio istoriato in tutto eguale ad uno che pure teneva nella sua villa, e vicino a quello due candelabri anch'essi rassomigliantissimi a due che facevan parte della sua collezione.

— Anche quelli sono come i miei... — mormorò il dottore stupito da quella strana coincidenza. Ma quando il giorno successivo vide nella stessa vetrina altri oggetti d'arte uguali ai suoi, una strana preoccupazione lo prese. Non rise più come aveva riso il primo giorno quando aveva creduto che il negoziante fosse stato tratto in inganno da qualche... fabbricante di roba antica; ma sentì il bisogno impellente di andare subito a vedere a Sciolze la propria collezione, che a poco per volta aveva veduto... sfilare nella vetrina di via Po.

Quella notte non dormì e la mattina seguente partì pel paese. Una sorpresa quanto mai sgradita lo attendeva. La villa ed i mobili erano ancora al loro solito posto, ma gli oggetti d'arte erano scomparsi. Del [illegible] soggiorno in quelle sale non rimaneva altro che l'impronta lasciata sui mobili polverosi. Il dottor Masino, come tutti i collezionisti, che si vedono d'un tratto privati di oggetti raccolti con tanto amore, tanto sacrificio, e tanta cura in disparati luoghi, ne provò un dolore grandissimo. Non sapeva convincersi che l'inevitabile era ormai avvenuto. Ripensò agli oggetti d'arte che aveva veduto sfilare nelle vetrine di via Po e... finalmente comprese che qualche nesso doveva esservi tra quel fatto e la sparizione della sua collezione.

Ritornò a Torino e si recò quella volta a denunciare il furto in Questura. Venne subito mandato a chiamare il negoziante Vignetta il quale disse che un giovanotto del quale fornì i connotati si era recato a più riprese nella sua bottega domandandogli se avrebbe acquistato specchi, candelabri, quadri od incisioni. Secondo il desiderio espresso dal negoziante il giovane portava il giorno seguente gli oggetti che venivano immediatamente pagati.

Il comandante della Squadra Mobile avv. cav. Rossi si convinse che lo strano venditore sarebbe inevitabilmente ritornato nel negozio di via Po ad offrire altri oggetti d'arte e dispose un servizio di appostamento nelle vicinanze. Questa precauzionale misura ottenne l'effetto desiderato; ieri gli agenti traevano in arresto certo Ugo Moglia, di anni 22, domiciliato a Moncucco Torinese, terrazziere. Costui aveva lavorato nell'estate scorsa nella villa del dott. Masino a Sciolze e durante la sua permanenza nello stabile aveva avuto agio di ammirare la bella collezione di oggetti d'arte che egli, sebbene contadino, e quindi presumibilmente non intenditore, giudicò però ugualmente come cose di sommo pregio e dalle quali si potessero trarre quattrini. Cominciò con un primo furto mentre era ancora in villa il proprietario (fu questo il primo furto che il dottore denunciò ai carabinieri) e constatò che non era difficile cosa il collocare quella merce a Torino. Da quel momento ritornò a più riprese nella villa abbandonata, e che egli del resto conosceva come casa propria, a prendere gli oggetti che il negoziante di via Po diceva che avrebbe acquistato. Il Moglia insomma, si può dire con termine commerciale — senza alcuna allusione seria all'antiquario — che egli rubava solamente dietro... commissione. Senonchè il ripetersi delle commissioni aveva finito per vuotare il... magazzeno.

L'arrestato dopo un succinto ma esauriente interrogatorio venne inviato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria: dovrà rispondere di furto continuato. Quanto al dott. Masino potrà ricuperare tutti gli oggetti poichè se l'antiquario li ha acquistati in perfetta buona fede non può tuttavia essere considerato legittimo possessore.

Uno stok di penne stilografiche rubate in un negozio
Trentamila pelli di talpa trafugate

Un furto audace e molto proficuo è stato compiuto l'altra notte nel negozio di macchine da scrivere e di penne stilografiche gestito dalla signora Caterina Ansaldi, in via Garibaldi 31 bis. Con una chiave falsa i ladri entrarono nel retrobottega; quindi con un'altra chiave trovata in questa stanza riuscirono a penetrare nel negozio. La merce di maggior valore, e soprattutto le penne montate in oro, sono normalmente chiuse dalla proprietaria in una grande cassaforte della quale la signora Ansaldi ed i suoi famigliari possiedono quattro paia di chiavi. Un paio di tali chiavi veniva lasciato in permanenza in un cassetto fuori mano per l'eventualità che fossero state smarrite le altre. Entrati nel negozio, i malviventi seppero trovare anche le chiavi della cassaforte: e la loro operazione fu quindi molto agevolata. Le due circostanze accennate, che cioè i ladri si siano serviti delle chiavi nascoste entro il locale per entrare e compiere il furto hanno fatto sorgere subito il sospetto che il colpo ladresco sia stato compiuto con l'aiuto di persone che erano a conoscenza non solo della precisa disposizione dei locali, ma anche delle più delicate abitudini del negozio. Poichè apparve almeno strano che i malandrini siano riusciti subito a trovare il nascondiglio delle chiavi. Le tracce del lavorio compiuto lasciarono vedere chiaramente che i ladri agirono secondo un piano minutamente preordinato. Essi per intanto rinchiusero la prima porta aperta in modo da evitare di essere sorpresi alle spalle: inoltre aprirono la serratura di una saracinesca che chiude una finestra verso via Stampatori al fine di prepararsi una facile via di scampo per ogni eventualità. In tal modo essi si prepararono l'ambiente necessario per «lavorare» con una certa tranquillità. La massima parte delle penne tenute in deposito, semplici od ornate d'oro e d'argento, vennero raccolte dalla cassaforte, nei cassetti, nelle vetrine: in tutto circa seimila. Per avvolgere la refurtiva i ladri si servirono forse anche delle tende delle finestre: poichè esse furono strappate dagli anelli ed asportate. Il negozio venne lasciato nel massimo disordine. Il valore della merce rubata non è stato ancora ben precisato. La proprietaria del magazzino lo valuta a circa centocinquanta mila lire. Essa era assicurata contro i furti per venticinque mila lire.

Il colpo ladresco venne scoperto soltanto al mattino, al momento della riapertura del negozio. Il fatto fu subito denunziato alla Questura centrale ed il capo della squadra mobile, cav. Rossi, ha disposto per immediate indagini.

A quanto pare il furto notturno con la chiave falsa dev'essere diventato la specialità del momento per la malavita, che tiene d'occhio i negozi meglio forniti. Con tale sistema l'altra notte ignoti malviventi sono riusciti ad introdursi nel negozio di pellicceria di Carlo Croce in via Carlo Alberto, 15. Non disturbati da alcun allarme i ladri poterono allestire una quantità considerevole di bottino, che fu asportato senza inciampi. Essi mirarono soprattutto alle pelli conciate di talpa e ne rubarono trentamila. Tali pelli costano due o tre lire caduna. Il danno subito dal negozio Croce ammonta quindi a parecchie decine di migliaia di lire. La scoperta poco lieta del furto venne fatta al mattino al momento della riapertura: ma anche qui, come di solito in tali generi di furti rapidi e bene... organizzati, dei ladri nessuna traccia. La polizia si è già occupata del fatto e mira ora ad identificare i malviventi i quali col sistema delle piccole bande rappresentano un costante pericolo per i negozi e per gli appartamenti.

Alla guardia medica
Un morto - Tre feriti per lo scoppio di mine

Due contadini da Baldissero, certi Cesare Bragardo di anni 21 ed il fratello Giuseppe Bragardo di anni 14, abitanti alla cascina della Rocca, furono vittima ieri mattina dello scoppio intempestivo di una mina. Con tale sistema di scavo essi lavoravano al dissodamento di un tratto di suolo nelle vicinanze della loro casa. Soccorsi subito dai parenti, i due giovani vennero medicati provvisoriamente e trasportati al nostro ospedale maggiore con una automobile privata. Li accompagnarono il padre ed il veterinario del paese dottor Paolo Badoero. Il dottor Odasso che visitò i due contadini riscontrò che il fratello maggiore, oltre a ferite multiple, aveva riportato la frattura di un braccio e lo giudicò guaribile in due mesi, il più giovane invece riportò ferite di minore gravità alla faccia ed alle mani, che guariranno in venticinque giorni.

— Venne ricoverato ieri sera all'ospedale Martini il contadino Giovanni Cinati fu Beniamino, di anni 40, di Chiavrie e domiciliato a Novaretto. Il Cinati presentava una grave ferita lacero-contusa alla mano sinistra con asportazione del mignolo, ed escoriazioni ed ustioni multiple al viso. Il dott. Salvi del Martini, che gli prestò le cure del caso lo fece ricoverare dichiarandolo guaribile in un mese. Il contadino era stato ferito in tal modo dallo scoppio di una mina. Ieri mattina egli stava dissodando il terreno in una vigna di sua proprietà, insieme al fratello Domenico: essi trovarono ad un tratto in un filare una grossa pietra che non era possibile frantumare. Allora, per liberarsene, i due pensarono di farla saltare con una mina. Mentre il Giovanni Cinati stava introducendo la materia esplosiva sotto il sasso, avvenne improvvisamente lo scoppio che lo ferì in così malo modo.

— Il fuochista Lodovico Fiore, di anni 35, abitante in via Sassari 15, mentre era intento al lavoro nello stabilimento Fratelli Prati in Corso Savona 40, cadde accidentalmente al suolo fratturandosi il femore destro. Da militi della Croce Verde, chiamati telefonicamente, il ferito venne trasportato su barella all'astanteria Martini, dove il dottor Morone lo dichiarò guaribile in tre mesi salvo complicazioni.

— Il carpentiere Battista Orlani, di anni 40, lavorava ieri per conto della ditta Tribaudini, nei cantieri dello stabilimento Diatto, in strada Venaria 23, quando improvvisamente, mentre si trovava su di un ponte, cadde al suolo, dove rimase privo di sensi. I compagni di lavoro allarmati delle sue gravi condizioni, a mezzo della Croce Verde lo fecero trasportare all'astanteria Martini, dove però appena giunto il disgraziato cessò di vivere. I medici di servizio dell'ospedale constatarono che l'Orlani aveva riportato la frattura della base del cranio.

— Un manovale di Altessano Venaria, certo Domenico Garrone, di 57 anni, fu trasportato con una automobile all'ospedale San Giovanni per la medicazione di una gamba fratturata. Il Garrone lavorava a Borgaro in una proprietà dell'impresa Borini e Proco e fu investito da una piccola frana che si staccò improvvisamente. Il dottor Quarella che gli prestò le cure necessarie, lo giudicò guaribile in tre mesi.

I ladri

Il signor Ricobello Luigi denunziò di essere stato derubato di pacchi pel valore di un migliaio di lire.

Ucciso dal calcio di un cavallo

Il manovale Tarasco Giusto, di anni 45, da Doncomarengo, al servizio del colono Beriero Felice residente nella cascina Taricco in territorio di Beinasco, passando presso un cavallo che si trovava nella stalla, ricevette un violentissimo calcio all'addome. A tutta prima le conseguenze dell'infortunio non parvero gravi, ma in seguito, vedendo che le condizioni del povero uomo andavano peggiorando, fu chiamata l'autoambulanza del Municipio, col cui mezzo venne trasportato al S. Giovanni. Il dott. Odasso lo giudicò in pericolo di vita. Dopo alcune ore di penosa agonia il disgraziato manovale cessava di vivere.

Onorificenza

S. M. il Re il giorno 10 corrente mese ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia il giovane industriale di Imperia (Oneglia), sig. *Francesco Gibelli*. Con tale nomina gli amici hanno veduto premiate le doti di grande operosità del neo Cavaliere, al quale inviano vive felicitazioni.

Seguendo la Cronaca

Il ribasso dei cambi e la sua ripercussione sui prezzi delle lampadine

«Ribasso dei cambi!» tema delle conversazioni generali e delle preoccupazioni di moltissimi commercianti. Ma la *Bottega delle Lampade* non si preoccupa affatto del ribasso dei cambi perchè vi era già preparata. Essa avverte il pubblico che tutte le sue lampadine sono state in questi giorni ribassate e segnatamente le lampade *Philips Argenta* che segnano questi prezzi: la 50 candele L. 10 anzichè L. 13; la 100 candele L. 11.50 anzichè L. 15.60; la 200 candele L. 15.50 anzichè L. 20.50. Quale migliore occasione per provare queste meravigliose lampade che vengono vendute in tutti i voltaggi?

Chiedetele subito oggi stesso, alla famosa *Bottega delle Lampade* di Keresl, in via XX Settembre, 16 (tra via XXIV Maggio e la Galleria Nazionale). Telefono 47-071.

I Divertimenti

POLA NEGRI al CINEMA AMBROSIO

è il grande richiamo della settimana.

La passionale film di costumi

"FIAMMA"

dalla quale la celebre attrice è protagonista. È un lavoro d'eccezione che si adorna pure del nome famoso dell'inscenatore Lubitsch.

Applauditissime le belle pattinatrici moscovite nel salone dei concerti.

"La gerla di Papà Martin"

E' in preparazione una edizione nuovissima (eseguita con criteri moderni sia artistici che tecnici) di questa popolare commedia di Cormon e Grange.

— Sono pure in preparazione i due capolavori: *Pietro il Grande* e *Cirano di Bergerac*.

Il cane lupo Strongheart entusiasma il pubblico al CINEMA TEATRO VITTORIA

Non si tratta di uno dei soliti cani ai quali è affidata una parte appiccicaticcia in una film, ma di un superbo cane lupo su cui è imperniato tutto il lavoro. *Strongheart* è stato una lieta sorpresa per i frequentatori del «Vittoria» e l'intelligenza di questo cane bellissimo e fiero si rivela attraverso una ininterrotta collana di episodi, ora drammatici, ora patetici, fino al tragico «finale» che risolve la spaventosa situazione di alcuni simpatici personaggi.

"Urlo alla morte"

vedrà perciò aumentare ogni giorno più il concorso di pubblico al «Vittoria» perchè in realtà si tratta di una film nuova, bizzarra, congegnata con teatralità e con arte e di continuo acutissimo interesse.

— Applaudito il ventriloquo Bolbinel coi suoi fantocci e assai apprezzati gli eleganti bambini Christiansens.

— In preparazione: *Fatty marito allegro*, comicissima in quattro parti.

I grandi spettacoli cinematografici al POLITEAMA CHIARELLA
"Il corsaro" di A. GENINA

nella sua smagliante messa in scena e nella vibrante interpretazione di Amleto Novelli è un grande successo che aumenta e si intensifica ogni giorno più. Ammirato il varietà. Gli spettacoli si iniziano ogni giorno alle ore 15 e sono continuativi.

STROHEIM

Genio e demonio.

CINEMA ROYAL
"Fridolen ha buon cuore"

è la piacevolissima comica che fa parte del programma di questo locale, insieme alla interessante e drammatica film *La stella del varietà*, edita dalla Casa Fox.

SALONE GHERSI
Il viaggio meraviglioso

che si svolge in questo locale è la più bella film «dal vero» raccolta in questi ultimi anni. Di questa opinione è il pubblico torinese che affolla in modo straordinario il *Ghersi* dove le proiezioni del *Raid aereo Inghilterra-Australia* proseguono ammiratissime. Fa parte dell'eccezionale programma anche la nuovissima comica

"RIDOLINI E LA MANO NERA"

due atti di irresistibile comicità come sa produrre la «troupe» Ridolini e C. Questo spettacolo istruttivo, interessante, ed esilarantissimo è specialmente dedicato alle famiglie, che vi possono con piena soddisfazione accompagnare i loro ragazzi.

"IL PRIGIONIERO DI ZENDA" messo in scena da REX INGRAM

è la spettacolosa drammaticissima film in preparazione. *Il prigioniero di Zenda* è il «romanzo di un re» e la sua teatralità regge al più famosi confronti. Rex Ingram (già acclamato come scenaggiatore dei *Quattro cavalieri dell'Apocalisse*) ha curato la messa in scena della nuova film in modo insuperabile. Il successo del *Prigioniero di Zenda* sarà di gran lunga più clamoroso di quello dei *Quattro cavalieri*. La protagonista è Alice Terry che dei *Quattro cavalieri* fu la principale interprete. La doppia parte del Re Rodolfo e del cugino suo, che ne è il perfetto sosia, è sostenuta dall'attore Lewis S. Stone.

Curiosi particolari raccolti a Pinasca a proposito del cav. Poli
Villa, mobili principeschi, cane di... mecenatismi

Il nostro corrispondente da Pinerolo, nel segnalarci la vivissima impressione suscitata a Pinasca dalla notizia dell'arresto del cavaliere Ubaldo Poli, ex-sindaco di quel Comune, arresto di cui informammo ieri i nostri lettori, ci manda i seguenti curiosi particolari raccolti sul luogo sulla megalomania e sulle stranezze del Poli e della sua signora.

La notizia dell'arresto del cav. Ubaldo Poli è stata appresa con viva soddisfazione a Pinasca, ma non ha recato sorpresa, perchè si sapeva con certezza che egli non si era allontanato da Torino: anzi, si asseriva che egli avesse un alloggetto in via Madama Cristina o in via Principe Tommaso. In paese molti manifestavano la loro meraviglia pel fatto che la Pubblica Sicurezza non riuscisse ad arrestarlo, mentre egli scorrazzava liberamente. La sua audacia era giunta al punto che sulla fine dello scorso dicembre era arrivato alla frazione Dubbione, capoluogo del Comune di Pinasca. Parecchi lo riconobbero, benchè l'ex-sindaco avesse, ora, il volto fregiato di un prolisso «onor del mento». Il cav. Poli giunse su una ricca automobile, e dopo aver conferito dei suoi affari e delle sue avventure con un negoziante del luogo, che è membro dell'Amministrazione di una Cooperativa di cui il Poli era Presidente, si allontanò tranquillamente.

Con lui era pure la moglie, signora Anna Maria Morini, ed un magnifico cane lupo. La signora rimase a Dubbione due giorni, prendendo alloggio in un albergo. In quelle due giornate essa avvicinò molte persone, e con qualcuna di esse volle mostrarsi non tirchia ospite, convitandole ad una succulenta imbandigione. La signora però commise varie stranezze, fra cui quella di recarsi di notte tempo a suonare all'abitazione di un suo debitore... che non esisteva se non nella sua immaginazione. Non esistono debitori, ma per contro numerosi sono i creditori anche nella nostra città. Un solo impresario ha un credito di oltre lire ventimila per costruzione del selciato che il magnifico cavaliere voleva donare a proprie spese alla frazione Dubbione. Prima della sua partenza, la signora Poli promise di ritornare la settimana dopo, e precisamente il 5 gennaio. Ma nessuno in quel giorno vide la signora a Dubbione. Invece accadde che nella notte dal 5 al 6, alle ore una circa, un'automobile giunse al casello e si fermò davanti alla casa posseduta dal cav. Poli, lungo la strada nazionale Pinerolo-Fenestrelle. Dalla macchina scesero due individui che, trovata una lunga scala a riposo nel cortile, si accinsero a dare la scalata ad una finestra del primo piano. Disturbati però dal custode giudiziale — poichè tutti gli immobili sono sequestrati — risalirono sulla macchina e si allontanarono velocemente, senza essere riconosciuti. A notarsi come nella stessa casa alcuni giorni innanzi erano penetrati i ladri, i quali erano riusciti ad impadronirsi di vari oggetti per oltre un migliaio di lire. Anche di essi non si ha traccia.

Intanto nella decorsa settimana ebbe luogo la vendita ai pubblici incanti di tutto il mobiglio arredante la casa in Dubbione e la villa «Nana Maria». Si trattava di mobili veramente principeschi, ma pur troppo la somma ricavata non varrà che a tacitare che in minima parte i numerosi creditori. La signora Poli durante la sua gita a Dubbione ebbe a proclamare al cospetto di quelli ebbe ad avvicinare l'innocenza del marito, che dipinse come un perseguitato e un calunniato da quanti avevano da lui ricevuto dei favori.

Conferenze

Il prof. Balferetti continuerà le sue conferenze sulla Poesia del Sei e Settecento, nel Salone «Regina Margherita», (corso Galileo Ferraris, 25), in tutti i prossimi venerdì, e non più nei mercoledì.

— L'on. Lanfranconi terrà sabato, alle ore 21, nel salone della Scuola «Margherita di Savoia», una conferenza sul tema: «Fascismo, resurrezione d'anime». I biglietti si possono ritirare da giovedì, alla sede della «Simul pugnando», in via Bogino, N. 6.

— Il Direttorio del Fascio ha preso l'iniziativa d'indire un ciclo di conferenze di cultura fascista. Per l'organizzazione è stato costituito un Comitato composto dalla contessa Ferrelli-Fontanelli, comm. Gorrini, Ugo Rondelli, cav. Forretti, rag. Cornaglia. Fra gli oratori saranno Paolo Orano, senatore Corradini, l'on. Torre, l'on. Bottai, l'onorevole Tarreghi, l'on. Grandi, il senatore Morello, Massimo Rocca, l'on. Lupi, l'avvocato Aversa ed altri.

I corsi di sanità

Entro il corrente mese avranno inizio i corsi di Sanità ed i corsi per assistenti sanitarie. Il comitato ordinatore avverte che le iscrizioni saranno ricevute in via Micca, 9, nei giorni feriali dalle ore 16 alle 17.

NOTE SPICCIOLE

Unione reduci guerra, Sezione Borgo S. Paolo. — Oggi e domani, elezioni ed assemblea generale.

Battaglia [illegible] Bianca. — Questa sera alle 21, adunata in abito civile, alla palestra Pacchiotti.

Gita sociale del Club Alpino. — Domenica 20, la gita sociale al monte Rocchiale (m. [illegible]) in Valle Lemina. Partenza da P. N. ore 7.35. Ritorno ore 19.20. Inscrizioni in sede a tutto venerdì.

Associazione pensionati dello Stato. — Coloro che vogliono ottenere il libretto ferroviario, passino in sede per comunicazioni.

Associazione [illegible] e commercianti. — Riunione Consiglio direttivo e Consiglio generale, giovedì alle 20.30.

Sindacato operai [illegible]. — Le cariche del Consiglio furono così coperte: Parassino, segretario. Gerla, Palazzo, Fogli R., Fogli A., [illegible], consiglieri; Pignatelli, Serone e [illegible], sindaci.

Sindacato ragionieri. — Riunione Direttorio e Commissione di vigilanza, giovedì alle ore 21, in sede.

Lavoratori in legno. — Giovedì alle ore 21, nel salone del fascio, comizio pubblico di categoria.

Comitato pro Radio-telefonia. — Da oggi, tutte le società scientifiche, culturali, sportive, ecc. che non abbiano ricevuto alla rispettiva sede biglietti d'invito per l'interessante Mostra sperimentale di radiotelefonia e radiotelegrafia, che si inaugura oggi alle 17, potranno ritirarli alla sede del Comitato (Camera di Commercio) dalle ore 10 alle 12 di ogni giorno.

Corporazione nazionale dell'aeronautica. — Come deciso nella scorsa assemblea, questa sera, mercoledì 16, alle ore 21, nel salone del Fascio, in via Bogino 6, si riunirà l'assemblea di tutti gli iscritti alla Corporazione ed all'[illegible] Gino Lisa, il quale si è fuso nella sezione della Corporazione di Torino.

Unione nazionale reduci di guerra (via del Carmine 13). — Domani ore 14.30, assemblea generale straordinaria.

Circolo G. Bosco. — Domani alle ore 21, assemblea generale dei soci alla sede, e conferenza dell'on. Novasio, sul tema: «All'estero».

Circolo famigliare [illegible]. — Venerdì ore 20.30, assemblea generale ordinaria.

ULTIME NOTIZIE

L'alba della nuova politica inglese

Le ultime parole del Governo attraverso il discorso della Corona - Laburisti e liberali annunciano la loro mozione di censura - Il discorso di Mac Donald

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 15, notte.

I funerali del Gabinetto di Baldwin, incominciati oggi, han seguito il consueto cerimoniale dell'apertura della Camera coll'intervento dei Sovrani. Il mesto corteo brillante di berline, di palafrenieri e di quadrupedi, giunse a Westminster tra le acclamazioni della folla. Re Giorgio e la regina Maria, intimamente dotati di un profondo senso del comico, mantengono intatta la loro popolarità, anche alla vigilia dell'avvento del Governo laburista. La loro berlina di gala durante il tragitto dalla Reggia al palazzo del Parlamento fu oggetto di ovazioni costanti. Il volto del Re appariva raggiante ed i sorrisi della Regina mostravano come l'innato buon umore vincesse in lei una certa ritrosia verso troppe novità. Anche il principe di Galles, nella berlina successiva, ricevette gli omaggi della fedeltà immutabile del popolo londinese.

Pochi minuti di poi, il tradizionale assembramento dei grandi d'Inghilterra, dei deputati e dei diplomatici intorno al trono eretto nell'aula dei Lords, ascoltava dalla voce pacata e rapida di Re Giorgio il discorso della Corona. La luce scialba dell'aula sembrava vivificata dallo sfavillio dell'immensa costellazione di diamanti, che accentuava intorno alla sua volta l'atmosfera della tradizione. La presenza di molti deputati laburisti e del piccolo stuolo delle neo-deputatesse, vestite severamente di scuro, variava ben poco lo storico aspetto della cerimonia. Questa si chiuse nei modi ordinari e poco dopo mezzodì tutto era finito.

L'inaugurazione della legislatura assumeva questa volta due aspetti: uno di morte e l'altro di vita. Il discorso del trono rientrava nel primo: era il canto del cigno del Governo conservatore. Già prima che esso venisse intonato si ergeva contro il documento il grido di vita, ossia la mozione di censura che, sotto forma di emendamento, il gruppo parlamentare laburista presenterà tra breve e che era stato formulato stamane, dopo avere ricevuto una copia in anticipo del discorso del trono. L'orazione funebre consta di almeno mille parole; il grido della vita, nel suo testo inglese, è di solo 23.

Il discorso del trono

Detto questo, il lettore capisce subito che il discorso pronunciato da Re Giorgio per dovere costituzionale verso il *premier* agli sgoccioli, non ha maggiore importanza di un epitaffio di cimitero molto borghese. Il suo valore è di pura curiosità e, tra l'altro, incorpora una finzione sulla quale i liberali e i laburisti si stanno sbellicando dalle risa. La finzione è che non sia successo niente di speciale e che il Governo conservatore stia tirando innanzi a gonfie vele e quindi debba esporre alla Camera tutte le belle cose che si propone di fare nel corso della nuova legislatura. In questo senso si tratta di un discorso storico. Eccone qui i brani più significativi insieme con un mozzicone della sua coda.

« Le mie relazioni con le potenze estere — queste sono le parole messe in bocca al Re — continuano ad essere amichevoli. Sono felice di poter prendere atto di progressi ben definiti dalla soluzione di problemi che sinora hanno ostruito la via del mutuo accordo, ritardando il ristabilimento della pace del mondo. La Commissione delle riparazioni ha istituito due Commissioni nelle quali degli esperti degli Stati Uniti di America coopereranno con altri, di Inghilterra, di Francia, d'Italia e del Belgio nell'esame delle gravissime questioni finanziarie che sono implicate nella posizione della Germania. Il futuro regime della Zona di Tangeri, che da lungo tempo è fonte di turbamenti, è stato oggetto di un accordo fra i delegati delle potenze precipuamente interessate, accordo che provvede a creare un regime internazionale e a promuovere le comunicazioni e i commerci. Verrà presentato un disegno di legge per mandare ad effetto il trattato di Losanna con la Turchia. Appena il bill sarà approvato il trattato sarà ratificato e si aprirà una nuova èra di relazioni pacifiche coi turchi. I miei ministri, insieme coi rappresentanti dei *dominions*, sono stati ansiosi di rimuovere le difficoltà relative alla illecita importazione di alcoolici negli Stati Uniti e hanno proposto un accordo che è alla vigilia di conclusione e che dovrebbe ulteriormente rafforzare le felici relazioni esistenti fra i due paesi. Sarà mio costante obbiettivo quello di appoggiare con ogni mezzo in potere mio il continuo crescere della influenza della Lega delle Nazioni. La recente serie di assassinî sul confine nord occidentale dell'India, per opera di criminali che si sono rifugiati in territorio afgano, oppure sono sudditi afgani, mi ha molto impressionato. Il mio Governo ha fatto vigorose rimostranze al Governo di S. M. l'Emiro e io profondamente confido che gli individui in parola saranno puniti e che a brevissima scadenza si stabiliranno su quel confine rapporti più soddisfacenti. La recente conferenza imperiale segnalò progressi molto definiti nella collaborazione imperiale. Più particolarmente si trovò la possibilità, senza dipartirsi dal sistema doganale esistente in questo paese, di andare incontro ai desideri dei *dominions*, mediante una sostanziosa estensione del principio della reciprocità imperiale stabilita dalla conferenza del 1917 entrata in vigore nel 1919. Proposte per mandare ad effetto le conclusioni della conferenza suddetta saranno sottoposte alla Camera. Mi rallegro della occasione che sarà offerta dalla prossima esposizione dell'Impero britannico a Londra per aumentare la conoscenza delle svariate risorse del mio impero e per stimolare i suoi commerci interni ».

Il resto del discorso è un « pot pourri ». Lo inizia un cenno piuttosto imbarazzante alle ultime elezioni. Il totale dei disoccupati è stato ridotto di un tantino negli ultimi 12 mesi, ma continua ad impensierire.

« I miei ministri, — ripiglia il discorso, — sottoposero recentemente al paese delle proposte che, a loro avviso, avrebbero effettivamente contribuito a risolvere questo problema, garantendo all'industria maggiore sicurezza sul mercato interno e un migliore sbocco per i suoi prodotti verso i mercati coloniali e quelli stranieri. Ma queste proposte non furono accettate dal paese. In tale circostanza verrà sollecitato il consenso della Camera per... ».

E qui una filza di mezze misure che promettono facilitazioni agli industriali, lavori pubblici alle masse. Tornano a spuntare anche gli incrociatori da mettere in cantiere per assorbire disoccupati. Poscia il Governo promette tante belle cose ai giovanotti senza lavoro in « centri di passatempo e di istruzione tecnica »; all'agricoltura, a cui il programma elettorale prometteva buoni sussidi, in contanti, fatta balenare una conferenza ed ai pensionati per la vecchiaia, qualche nuovo contentino. Seguono garanzie di migliorare la legislazione industriale e di provvedere a legittimare una certa classe di trovatelli, promesse di costruire case, di aumentare le forze aeree, di sistemare il traffico di Londra e di indagare severamente i profitti dei lattivendoli.

La rinuncia del protezionismo fino a un certo punto

Con queste lattiginose assicurazioni di latte senza acqua ed a buon mercato, si chiude il testo di Baldwin. Come i miscredenti si confessano « in limine mortis », così il Gabinetto conservatore sventola una quantità di riforme sociali che si guardò bene dall'introdurre nei suoi 12 mesi di esistenza, rallegrato da una maggioranza inoppugnabile di 80 voti, la quale esisterebbe ancora, se Baldwin non avesse avuto la geniale idea di rinnovarla e di ingrandirla. Tuttavia è giusto constatare che il partito conservatore puntava su le riforme sociali anche nel suo ultimo programma elettorale. Esso ha almeno la capacità di comprendere che, in paesi di alta educazione civile, senza riformare non si governa. Peraltro le previsioni delineate sopra sono di carattere gratuito. Il Governo sa che non verrà chiamato ad applicarle. Promesse dunque a buonissimo mercato.

Ma dove il discorso diventa un bazar a trenta centesimi il pezzo, è nella volontà di adescare qualche allodola, rinunziando di punto in bianco a quei provvedimenti doganali senza il cui ausilio Baldwin declinava ogni responsabilità. Questo voltafaccia vorrebbe semplicemente mettere in tremore l'appoggio dei liberali ai laburisti in base alla tesi che il corpo elettorale si schierò bensì a favore del libero scambio, ma anche a favore di un governo laburista. Senonchè, come era prevedibile, la trappola non può funzionare per il motivo che il protezionismo, cacciato dalla porta, rientra dalla finestra della reciprocità imperiale di cui Baldwin non poteva fare gettito, senza mancare di parola. I liberali quindi ridono senza economia. Nei loro ambienti, come in quelli laburisti, si osserva lepidamente che i conservatori hanno finito per rubacchiare alquanto delle idee riformatrici dei programmi avversari. Ma con questa loro ultima trasformazione demagogica sono riusciti soltanto a sboccare nel grottesco; sono affondati, poveretti, in un tegame di latte.

L'attacco di Mac Donald

Il migliore discorso della giornata e naturalmente quello di portata maggiore fu quello pronunziato da Mac Donald. Egli aperse un attacco inesorabile contro il Governo sulla piattaforma della politica estera.

« La situazione si fa sempre più grave — disse Mac Donald — ed in questo momento l'Inghilterra sul continente europeo non è chiamata per alcuna politica definita, effettiva ed efficace. E' tempo di mutare metro. E' molto curioso e melanconico che l'esito delle ultime elezioni e la prospettiva di un cambio di Governo abbiano fatto di più che dodici mesi di governo precedente per fare comprendere l'influsso dell'Inghilterra agli statisti predominanti del continente. Sotto il punto di vista umano, ciò che avviene nell'Europa centrale è assolutamente deplorevole. Chiunque legga i racconti delle miserie e delle crudeltà che vengono fatte passare sopra agli uomini, le donne ed i bambini e non senta sorgere in sè stesso sentimenti di ripugnanza, non appartiene certo a quel tipo umano che noi siamo orgogliosi di associare col nome dell'Inghilterra. Il nostro paese deve insistere chiaro e netto perchè tutto ciò abbia fine. L'Inghilterra deve essere pronta alla sua quota di partecipazione per mettere in moto una politica atta a creare organi che pongano definitivamente fine a quanto ho descritto. Sotto l'aspetto politico, ogni giorno aumenta i pericoli. Sono cose sulle quali si preferisce di non soffermarsi troppo ».

Mac Donald parlò del militarismo e del nazionalismo prevalente in Europa ed aggiunse:

« Occorrono uomini e donne di buona volontà, appartenenti a tutti i partiti, per affermare la solenne influenza del nostro paese affinchè una vita nuova nasca in Europa; occorre una nuova mentalità per affrontare il problema, occorre molta abilità diplomatica. Noi vogliamo essere riguardosi per le suscettibilità di altri popoli, ma al tempo stesso vogliamo una amichevole, ferma e vibrata affermazione dei nostri interessi. Dobbiamo applicare in tutto questo un punto di vista europeo. A tali condizioni si può disporre ancora dell'Europa. Dobbiamo condurre dacchè. Noi non possiamo essere negletti. I nostri interessi non ci permettono di essere negletti e sono perfettamente certo che nessuna nazione in Europa vorrà trascurarci ».

Mac Donald soggiunse che nei riguardi della politica estera nessuno può negare che il governo di Baldwin è indegno della fiducia della Camera. Tale indegnità fu rincalzata dall'oratore per molti altri riguardi.

« Le promesse contenute nel discorso della Corona — disse Mac Donald, — sono cianfrusaglie da bazar. Il problema dei tre partiti, in luogo di due, solo può essere risolto e sarà risolto operando su quel terreno che è comune tra i due partiti più affini che pur manterranno la loro indipendenza ed i loro principii. L'importante è di conservare alla l'autorità del Parlamento, quale grande istituzione nazionale ».

Un accenno di Lloyd George sul separatismo renano

Mac Donald si ripromette anzi di aumentarla. Nel discorso di Lloyd George è stato sintomatico un accenno alla questione di Tangeri. Egli ha invitato Baldwin a pubblicare i documenti relativi.

« I nostri interessi in quel punto — avvertì Lloyd George, — sono vitali e se passassero nelle mani di qualche altra Potenza ciò sarebbe estremamente pernicioso, non solo sotto il punto di vista del commercio, ma sotto quello della nostra sicurezza nel Mediterraneo, il quale per noi è vitalissimo ».

Lloyd George richiamò l'attenzione anche sul separatismo renano. Sarebbe una vergognosa violazione del trattato se il separatismo risultasse incoraggiato da qualcuno fra gli alleati.

Nel suo discorso di replica Baldwin ha constatato che il Governo non è meno ansioso per la situazione sul Reno di Lloyd George. Sono stati inviati funzionari inglesi a visitare il Palatinato e per riferire a Londra. In questo momento il Governo attende l'esito della visita.

Il dibattito è stato aggiornato a domani.

M. P.

Il trionfo di Girardengo a Berlino

Due corse, due vittorie

La magnifica prova di Rizzetto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 15, notte.

Grande era l'attesa del mondo sportivo di Berlino per la riunione ciclistica di questa sera allo « Sport Palace » alla quale, come è noto, doveva partecipare il campione italiano Girardengo. La vittoria italiana è stata completa e si può dire che rare volte a Berlino si è visto una tale supremazia dei nostri campioni, supremazia che ha indubbiamente deluso gli *sportmen* tedeschi i quali, tributando avessero prodigato calde parole di accoglienza a Girardengo, avevano fatto ciò con la recondita speranza che la sua presenza avesse servito a mettere maggiormente in valore i campioni tedeschi del ciclismo. Invece la vittoria di Girardengo è stata schiacciante, assoluta. Alla riunione allo « Sport Palace » intervennero, oltre a Girardengo e a Rizzetto, il quale contribuì individualmente e molto alla vittoria italiana, anche il campione svizzero Kaufmann e l'olandese Van Nek. Lo « Sport Palace » era rigurgitante di pubblico. Allorchè Girardengo compì il giro d'onore e di presentazione nella pista, scoppiarono fragorosi applausi, specialmente da parte degli italiani, che erano sparsi numerosi tra il pubblico.

La prima parte del programma comprende il « Premio d'Inverno » di velocità i cui risultati sono i seguenti: 1.o Hahn; 2.o Saldow; 3.o Kaufmann; 4.o Van Nek, il quale ultimo verso la fine della corsa cade, lussandosi una spalla.

Si viene quindi a una delle parti più importanti del programma, quella cioè durante la quale il pubblico assisterà a una gara emozionante fra la triade tedesca al completo e il gruppo italiano, privato verso la fine di uno dei suoi componenti, ma che ciononostante strapperà con sicurezza la vittoria. Si tratta cioè della corsa ad inseguimento fra la triade Girardengo, Rizzetto, Notter — quest'ultimo svizzero — e il terzetto tedesco Bauer, Huschke, Oscar Tiez. La corsa si inizia ad una velocità fantastica. Durante i primi 5 giri il terzetto tedesco guadagna, fra l'entusiasmo pazzo del pubblico, una ventina di metri. Girardengo mantiene il suo passo infernale, tanto che dopo il 6.o giro lo svizzero Notter, che completava la nostra triade, non può seguire la sostenutissima andatura del campione italiano e di Rizzetto ed è costretto a rallentare e così Girardengo e Rizzetto proseguono da soli nel loro inseguimento. Da questo momento il pubblico assiste alla lotta di una coppia contro tre corridori, indubbiamente molto allenati fra di loro. Ma Girardengo e Rizzetto guadagnano progressivamente terreno. Gli applausi che il pubblico prodiga alla triade tedesca scemano poco a poco. Un silenzio glaciale si diffonde nello « Sport Palace ». Girardengo guadagna continuamente, sensibilmente. Nel pubblico non si ode più nemmeno un mormorio. Ormai la vittoria del campione italiano è sicura. Al 22.o giro, cioè dopo 3120 metri, Girardengo e Rizzetto raggiungono, a velocità indiavolata, il terzetto tedesco, che sorpassano nonostante i campioni germanici compiano visibilmente il maggior sforzo per impedire di strappar loro la vittoria. Ma Girardengo trionfa! Dal pubblico partono applausi isolati, ma non per questo meno significativi. La coppia Girardengo-Rizzetto ha compiuto i 5120 metri in 6' 40".

Si svolge quindi la corsa di 30 chilometri fra elementi tedeschi, che è vinta dalla coppia Muenner-Golle in 1.15'31".

E si viene al clou della serata, cioè alla corsa internazionale di 150 giri, con un traguardo ogni 25 giri. A questa corsa partecipano 3 italiani, Girardengo, Rizzetto e Vay, nonchè sette fra i migliori tedeschi, oltre agli svizzeri Kaufmann e Notter. L'interesse del pubblico è enorme. Ma ormai sembra diffusa anche fra gli elementi tedeschi la certezza che Girardengo strapperà una nuova vittoria, sebbene nessuno faccia mistero degli sforzi e delle combines tedesche per impedirglielo.

I risultati della corsa sono i seguenti:

Il primo traguardo è vinto da Rizzetto; 2.o Tiez; 3.o Hahn; 4.o Stabe. Il 2.o traguardo è vinto da Kaufmann, seguito da Girardengo, da Bauer e da Rizzetto. Il 3.o traguardo è vinto da Girardengo, seguito da Bauer, Stabe e da Vay. Il 4.o traguardo è vinto da Rizzetto, Vay, Stabe e Tiez. Il 5.o traguardo è vinto da Girardengo, seguito da Rizzetto, Saldow e da Tiez. Il 6.o traguardo è vinto da Saldow seguito da Rizzetto, Kaufmann e Tiez. La classifica generale è la seguente: 1.o Girardengo con 11 punti; 2.o Saldow con 10 punti; 3.o Tiez con 9 punti; 4.o Kaufmann con 5 punti. La andatura di questa corsa, come la precedente, è stata infernale. Evidente fu il tentativo dei corridori tedeschi coalizzati contro gli italiani: i quali però seppero, di perfetto accordo, sventare ogni tentativo di fuga e mantennero il piazzamento ai traguardi. La vittoria di Girardengo è stata alla fine salutata, sebbene permanesse ancora nel pubblico un po' di sorpresa e di delusione, con calorosi applausi. Il pubblico pretese però che, dopo Girardengo, anche il corridore tedesco Saldow, il beniamino del pubblico tedesco, compisse un giro di pista.

Il pericolo corso da Giovanni Papini a Firenze

Firenze, 15 notte.

Lo scrittore Giovanni Papini è stato ieri sera vittima di una disgrazia, che per fortuna non ha avuto tragiche conseguenze. Il Papini, uscito dalla sua abitazione poco dopo le 19 sostava in piazza Giordano Bruno per prendervi il tram che doveva condurlo al centro della città. Sopraggiungeva in quel momento una vettura che rallentò la sua corsa. Papini ha fatto l'atto di salire sul tram. Sfortunatamente però si trattava di una vettura che si recava al deposito e il manovratore, non essendosi accorto che un passeggero stava per salire, improvvisamente riprendeva una assai forte velocità. Giovanni Papini, per l'improvviso sobbalzo, metteva un piede in fallo e perduto l'equilibrio veniva trascinato dal tram per vari metri, finchè non si abbandonava e cadeva al suolo. Una ruota della motrice gli passava sopra il calcagno sinistro. Soccorso da alcuni passanti, Papini veniva trasportato alla propria abitazione ove riceveva le prime più urgenti cure. L'illustre scrittore ha dovuto mettersi a letto. La ferita al piede, che fortunatamente non avrà alcuna conseguenza, lo costringerà a rimanere a riposo per una diecina di giorni. Egli ha però anche subito uno *shoc* nervoso, che aveva dato dapprima un po' a temere. Le sue condizioni non destano più ormai alcuna preoccupazione.

Incidente senza conseguenze al direttissimo su cui viaggiava il Conte di Torino

Piacenza 15, notte.

Questa mattina il direttissimo N. 36, proveniente da Roma, giunto fra le stazioni di Pontenure e Piacenza, venne improvvisamente fermato a causa di un incidente. Il cerchio di una ruota del « tender » si spezzava, ed i pezzi andavano ad urtare contro la ruota della vettura-letto sulla quale viaggiava il Conte di Torino. La vettura subì alcuni danni ed il tubo per il riscaldamento si spezzò. Il macchinista, immediatamente accortosi dell'incidente, fermava il treno e ad un chilometro di distanza chiamò soccorso a Piacenza. Una locomotiva accorsa respinse il direttissimo a Pontenure, dove la vettura venne staccata e sostituita con un'altra. Poi il treno potè rimettersi in marcia. Il direttissimo subì due ore e mezzo di ritardo. La causa dell'incidente va attribuita probabilmente alla forte velocità del direttissimo, dovuta al fatto che la strada ferrata in quel punto è in forte pendenza.

Nuovo terremoto al Giappone

50 morti e 100 feriti - Edifici crollati a Tokio e Yokohama

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 15, notte.

Come a Messina, anche nella regione di Tokio, il terremoto ha voluto infliggere alle sue vittime la seconda di ricambio. Fortunatamente, come nel caso di Messina, le nuove scosse non hanno mietuto molte vittime. Esse hanno potuto soltanto disseminare un'ondata di terrore nella popolazione.

Le nuove scosse di Tokio avvennero stamane poco dopo le 5. Furono non meno violente di quelle del settembre, ma assai più brevi. Esse trovarono una popolazione accampata o meglio baraccata all'aperto, quindi non produssero che qualche rovinio di edifizi avariati dalle scosse del settembre e rimasti ancora in bilico. Per altro tutti i mezzi di comunicazione furono interrotti. Ancora una volta linee telegrafiche e telefoniche recise, binari ferroviari contorti e via dicendo. La luce elettrica per un paio di ore non potè più essere usufruita nè a Tokio, nè a Jokoama. Subito dopo incominciarono le riparazioni. Si spera che entro qualche giorno tutte le comunicazioni verranno riprese.

I morti si fanno risalire a una cinquantina e i feriti sarebbero qualche centinaio. Non si ha notizia di alcuna vittima europea. Tutti i diplomatici sono salvi.

L'estensione della scossa

La stazione radiotelegrafica di Tomioka distrutta — Treni lanciati dalle rotaie.

Parigi, 15, notte.

Un nuovo terremoto avrebbe distrutto mentre stavano per ricostruirsi, le città di Yokoama e di Tokio. Questa notizia è pervenuta a Parigi in forma di informazione in data di ieri da Osaka. Il radiotelegramma era così concepito: « Lunedì mattina, alle 5,15, una seria scossa di terremoto è stata sentita a Tokio. Quindici comunicazioni fra Tokio e Osaka sono state interrotte ».

Questa grave notizia è stata confermata da un messaggio radio-telegrafico proveniente da Tomiok, ricevuto la scorsa notte a Parigi. In questo messaggio si annunzia che Tokio e Yokoama sono nuovamente sconvolte dal terremoto. La estensione dei danni non è conosciuta, poichè il telegrafo e il telefono non funzionano. Anche la stazione radiotelegrafica di Tomiok è stata distrutta.

La scossa è stata sentita verso il sud sino a Shicuka, e verso il nord sino a Tomioka. La circolazione dei treni fra Tokio e Jokoama è interrotta. Quantunque quest'ultima scossa sia stata registrata dall'Osservatorio del Parco di San Mauro, tuttavia essa risulta molto meno violenta della prima, per la quale gli apparecchi sismici registrarono oscillazioni di un millimetro, mentre per quella di ieri registrarono solamente 1/10 di millimetro.

Secondo informazioni giunte in serata, vi sarebbero sei morti e quasi duecento feriti a Yokohama, dove 600 case sarebbero crollate, e 4 morti e una ventina di feriti a Tokio. Un incendio si è manifestato nei sobborghi della capitale. Un altro telegramma annunzia che un treno è precipitato in un fiume e che gli altri treni sono stati lanciati fuori dalle rotaie.

Ulteriori notizie da Tokio dicono che nessun straniero è stato ferito nè ucciso. L'imperatore e l'imperatrice ed il principe reggente sono incolumi. Nella città di Tokio i cavi elettrici sono stati spezzati, le ferrovie ed i tramvai hanno subìto dei danni, tuttavia le comunicazioni sono state presto ristabilite. Nessun incendio si è sviluppato.

Un complotto contro il generale Seekt scoperto a Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 15, notte.

La polizia ha scoperto oggi un complotto che era stato organizzato contro la persona del generale Seekt. In seguito ad informazioni pervenutele la polizia ha proceduto in un caffè all'arresto di un ex-ufficiale il quale sarebbe stato indicato come l'autore materiale del delitto che era organizzato dagli stessi circoli i quali organizzarono già gli assassinii di Erzberger e di Rathenau.

L'ufficiale arrestato ha dichiarato che era suo progetto di uccidere anche von Kahr e il generale Lossow. In un comunicato della polizia si dichiara trattarsi di un esaltato.

Il Congresso dei combattenti della provincia di Novara

Novara, 15, notte.

Con l'intervento di 120 Sezioni, rappresentanti oltre 20,000 soci, si è ieri riunito il Congresso provinciale dei combattenti novaresi. Erano presenti circa 200 tra presidenti e segretari di Sezioni; assisteva l'ispettore del Comitato nazionale, Antoniotti.

Il presidente provinciale, on. Rossini, dopo un saluto al Re, al Duca d'Aosta ed a Mussolini, annunziò che secondo le nuove disposizioni si terrà in primavera il Congresso provinciale per le nomine; riassunse l'opera svolta e le necessità alle quali occorre provvedere sotto il rispetto della funzione morale dell'associazione e dell'assistenza, e comunicò anche i risultati del Congresso di Roma, che furono dai presenti concordemente approvati. Sulla situazione finanziaria svolge una applaudita relazione il rag. Ernesto Falcone: con mirabile esempio i convenuti, per improvvisa determinazione, sottoscrissero parecchie migliaia di lire allo scopo di rendere possibile il pareggio del bilancio provinciale. Fu stabilito di significare al Comitato nazionale il desiderio che non sia mutata la quota sociale e furono mosse vivissime istanze, perchè il Comitato nazionale tenga conto dei bisogni dell'ufficio provinciale di assistenza, e conceda i mezzi indispensabili.

Furono poi ratificate le proposte del Comitato centrale circa i requisiti necessari per l'ammissione a socio.

L'assemblea passò quindi a discutere l'argomento che più profondamente appassionava gli animi, anche in rapporto a recenti note vicende e beghe provinciali. Il segretario provinciale, prof. Morengo, espose la sua opinione circa i rapporti tra fascisti e combattenti e spiegò il suo operato. Sul tema parlarono vari oratori e infine il presidente sintetizzò gli atti e le direttive della Federazione provinciale, illustrò i vari episodi e definì la linea di condotta che la Federazione deve seguire, chiedendo un esplicito, inequivocabile voto circa l'opera compiuta, l'atteggiamento e la linea d'azione proposta. L'on. Rossini precisò che la collaborazione al Governo deve essere data senza sottintesi e che l'organizzazione dei combattenti non può in alcun modo servire ad agguati o a ribellioni ma affermò altresì l'autonomia ed indipendenza dell'associazione, e il dovere dei soci aventi cariche rappresentative nell'associazione stessa, di non sottoporre la loro azione di combattenti a volontà esterne al sodalizio.

L'on. Rossini fu vivamente applaudito. Il segretario provinciale, prof. Morengo dichiarò che egli nella sua opera intendeva attenersi scrupolosamente al dovere di assoluta disciplina nell'ambito dell'associazione, e la sua franca attestazione diede luogo a vivi applausi anche al suo indirizzo.

A conclusione della discussione, durata quattro ore, fu votato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea provinciale dei combattenti novaresi riafferma unanime ad Aldo Rossini, col più fervido entusiasmo e con fraterno orgoglio, incondizionata solidarietà per il passato e per l'avvenire ».

Su proposta dell'on. Rossini fu votato un contributo ai morti fascisti della provincia e furono inviati telegrammi al Re, al Duca d'Aosta, all'on. Mussolini, a D'Annunzio ed al presidente onorario della Federazione on. Paolo Boselli.

CRONACA

Il problema delle cliniche illustrato da docenti delle facoltà mediche

Nel salone dell'Istituto Regina Margherita, indetta dalla Società di cultura e dall'Associazione universitaria degli studenti di medicina, ebbe luogo ieri sera un'importante riunione, nella quale venne illustrato da docenti universitari il problema delle Cliniche. L'intervento di personalità del mondo degli studi e di Autorità cittadine è stato notevolissimo. Erano presenti anche il rettore dell'Università, senatore Brondi, e il Commissario aggiunto all'istruzione, prof. Piero Gribaudi. Nutrita la rappresentanza degli studenti.

La riunione è stata aperta dal prof. Bertoni. Illustrato il movente della riunione, egli ha informato che la Società di cultura intende interessarsi di tutti i problemi cittadini che riguardano il mondo degli studi, promuovendo discussioni e sollecitando risoluzioni. Ed ha ringraziato i docenti universitari, che hanno accettato di illustrare il problema delle Cliniche, che è uno dei più gravi che la nostra città deve affrontare.

Il problema delle Cliniche, nelle sue linee generali, è stato illustrato in seguito dal professore Piero Giacosa. Per rendere persuasi tutti che quando una città come Torino ha un problema grave da risolvere, una risoluzione la trova, il prof. Giacosa ha cominciato col ricordare quanto si fece nella nostra città quando tutti furono convinti che occorrevano nuovi edifici universitari. Si tenne un comizio, si sollevarono discussioni e sorsero gli Istituti del Valentino. Quanto si fece allora, dice l'illustre professore, deve ripetersi oggi per le Cliniche. La città deve essere fatta persuasa che la situazione è intollerabile e, persuasa, provvederà. Esamina poi lo stato attuale delle Cliniche. Osserva che vi è una sola Clinica, quella chirurgica, che si trova in condizioni buone, e ciò perchè l'ospita l'Ospedale Mauriziano e il direttore dell'ospedale è contemporaneamente il capo della Clinica. Rileva quelle che sono le più gravi deficienze. Accenna al progetto preparato dall'Amministrazione Cattaneo per un grande istituto clinico indipendente dagli ospedali, e conclude la documentata sua dimostrazione presentando il seguente ordine del giorno, votato dai clinici dell'Università di Torino:

« I clinici dell'Università di Torino si sentono in dovere di rendere noto alla cittadinanza:

« 1.o) Che colla nuova legge sull'istruzione e colla conseguente riforma universitaria la Università di Torino è diventata autonoma e veramente torinese, così che il suo sviluppo e la sua funzione restano affidate alle forze cittadine e regionali; che senza l'aiuto di queste sarebbe destinata a decadere e la città di Torino cesserebbe di essere uno dei migliori centri di coltura d'Italia; che perciò, in particolar modo, il problema degli istituti clinici universitari, il quale da anni occupa i rispettivi direttori, ora più che mai è diventato urgente ed indeclinabile ed attende la sua risoluzione essenzialmente dalle iniziative regionali e dagli aiuti locali;

« 2.o) Che il problema delle Cliniche universitarie non sarà convenientemente risolto se non quando siano formati anche in Torino — sull'esempio di tutti i centri universitari stranieri e di molti fra quelli nazionali — degli istituti clinici autonomi adeguati, per mezzi e locali, al compito loro didattico e culturale. E che ogni altra soluzione destinata a provvedere con sollecitudine ai bisogni più urgenti, deve essere considerata come provvisoria;

« 3.o) Che la nostra Università, diventata colla riforma degli studi, Ente veramente regionale di alta coltura, fa appello alla cittadinanza, perchè considerata la gravità della situazione e la necessità di pronte e larghe risoluzioni, voglia con slancio degno della antica tradizione, portare l'aiuto indispensabile per lo sviluppo e per la funzione degli istituti clinici, destinati a preparare i medici, cui è affidata la tutela sanitaria dell'intero Piemonte ».

Le condizioni dell'insegnamento psichiatrico sono state illustrate poi dal prof. Ernesto Lugaro. Manca di ogni genere di clinica e l'insegnamento è puramente teorico. Quanto si pensa di fare in forma provvisoria, è limitato e parziale. E' necessario per la psichiatria un istituto completo e perfetto, come lo hanno le maggiori Università straniere e italiane. Anche di quelle italiane, che egli ricorda. Le condizioni dell'insegnamento pediatrico vennero in seguito illustrate dal prof. Allaria. Anche per questa specialità non vi sono cliniche. Parole amare e severe ha il prof. Allaria contro chi trascura questo problema. Sono migliaia e migliaia di giovani esistenze, egli dice, che vengono sacrificate. Ultimo a prendere la parola fu il prof. Capelli, per l'insegnamento dermosifilopatico, il quale ha messo in evidenza non solo le tristi condizioni in cui egli è costretto a fare il suo corso, ma la deficienza assoluta di ospedali per tali malattie. Per la cura delle infezioni cutanee, egli ha detto, non vi sono che cinque letti in una città di 600 mila abitanti. E ciò mentre nelle altre città se ne hanno dai 50 ai 200. Tutti gli oratori hanno concluso, mettendo in evidenza essere necessario sorga l'Istituto delle cliniche, e, poichè il Governo non provvede, vi deve provvedere la cittadinanza, integrando l'opera degli Enti locali.

Stato Civile di Torino

NASCITE: 90; maschi [illegible], femmine 15.
MATRIMONI: Saplo ing. Alfredo con Giordano Maria.
MORTI: Ramella Margherita di Gio. Batt., di anni 52, di Torino, agiata, via M. Vittoria 6 — Palesto Gaetano fu Giovanni, id. 77, di S. Mauro T., agiato, via Tibò, 11 — Anselmino Maria di Battista, id. 52, di Borgo Sesia, esercente, strada Casale, 136 — Botti Giuseppina ved. Perucglia, id. 56, di Calorno, agiata, corso Re Umberto, 85 — Tondi Massimiliano fu Giovanni, id. 40, di Velletri, avvocato, via Bertola, 23 — Boorsa Marianna m. Pavese, id. 61, di Rivarolo C., casalinga, corso Principe Oddone, 50 bis — Rumnalto Maria ved. Andretto, id. 65, di Cumiana, cas., corso Palestro, 1 — Bavassano Giuseppina m. Serafino, 14, 57, di Novi Ligure, cas., corso Peschiera, 160 — Carena Natale fu Benedetto, id. 60, di Torino, agiato, via Basilica, 1 — Gabio Giovanna ved. Ferrero, id. 51, di Carmagnola, cas., corso Emilia, 11 — Sormani Teodolinda ved. Sartori, id. 65, di Gallarate, pens., via Ponte Mosca, 3 — Castellani Carolina m. Guasti, id. 70, di Verona, agiata, via Nizza, 29 — Dalfrasino Agostino fu Giuseppe, id. 67, di Torino, muratore, corso Moncalieri, 231 — Hauss Angela ved. Rupert, id. 61, di Villanova d'Asti, cas., via Groppa, 40 — Concina Luigi di Lorenzo, id. 15, di Torino, fattorino, via Sesia 24 — Contessa Lajolo di Cossano Teresa nata Arietti, id. 67, di Torino, agiata, via Digione, 9 — Sirio Vittoria m. Benedetti, id. 30, di Cavagnolo, orlatrice — Bruno Pietro di Francesco, id. 36, di Castagnole Monf., agiato — Perottino Luigi fu Antonio, id. 63, di Busca, impiegato — Lattuada Maria ved. Quarzo, id. 92, di Vespolate, cas. — Negro Maria ved. Capponi, id. 60, di Torino, cas. — Bertello Francesco fu Giuseppe, id. 76, di Bellino T., tintore — Rabezzana Maria fu G. Batt., id. 68, di Torino, cas. — Poll Ida fu Adornino, id. 26, di Torino, cas.

Ponzo Giovanni, gerente.

---

ieri, dopo penosa malattia, munito dei conforti di N. S. Religione, rendeva l'anima al Creatore, dopo una vita laboriosa e benefica il

Cav. Roberto Martinazzi

Amministratore del Santuario di S. Giovanni d'Andorno

Ne danno il triste annunzio, affranti dal dolore, la desolata moglie ORTENSIA ALBERTAZZI, gli zii, i cognati, i cugini, i nipoti ed i parenti tutti.

La cara Salma verrà tumulata giovedì nel sepolcreto di famiglia a Campiglia Cervo. Non si mandano partecipazioni e con altro annunzio si preciserà l'ora dei funerali.

Torino (Ospedale Umberto I), 15 gennaio 1924.

Genta, Telef. 40014. - Primo Stabil. Pompe Funebri

Oggi, alle 12,45, dopo breve e dolorosa malattia, spirava munita di tutti i Conforti di N. Santa Religione,

MOTTURA GIACINTA ved. BOLLATI

d'anni 79

La figlia RINA col marito MUSSO professor LUIGI e figli ANGELO, GUGLIELMO, LUCIA e MARIO; la cognata, i nipoti e parenti tutti, ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo nella Chiesa Parrocchiale di Villanova Solaro, giovedì 17 corr., alle ore 11,30. La salma verrà trasportata a Cardè, e dopo le esequie che avranno luogo alle ore 16 dello stesso giorno, sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia fin d'ora le persone che presenzieranno ai funerali, e, per desiderio dell'Estinta, non si accettano fiori. U. 332 T.

Villanova Solaro, 15 gennaio 1924.

Pr. Impr. Marengo Michele, Pompe fun. Savigliano

Oggi alle ore 6,15, spirava serenamente la

Contessa

Lajolo Di Cossano Teresa n. Arietti

Madre esemplare e semplice

Angosciati ne danno il triste annunzio il marito, le figlie, i figli, le nuore, i nipotini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 16 corrente alle 14,30, partendo da via Digione, 9.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano sin d'ora quanti parteciperanno al dolore. Non si mandano avvisi speciali.

Torino, 15 Gennaio 1924.

Genta, Telef. 40014. - Primo Stabil. Pompe Funebri

Cristianamente mancava ieri ai suoi cari

Jacquemet Alessandro

Pensionato F. F. S. S.

I figli ARTURO ed EMMA, le sorelle ed i parenti tutti partecipano la dolorosa perdita.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura oggi, 16 corrente, alle ore 10, partendo da via Lanzo, 101.

Genta, Telef. 40014. - Primo Stabil. Pompe Funebri

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, spirava serenamente

Guasti Carolina nata Castellani

Angosciati ne danno il triste annunzio il marito cav. CARLO prof. di scherma, la figlia CLEOFE e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 17 corr., alle ore 8 partendo da via Nizza, 29.

Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori.

Torino, 15 Gennaio 1924.

Genta, Telef. 40014. - Primo Stabil. Pompe Funebri

Dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

CARENA NATALE

d'anni 60

Ne danno straziati il triste annunzio la moglie GROSA EUGENIA, col figlio MARIO, il fratello STEFANO, i cognati, le cognate col parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringrazia fin d'ora quanti interverranno alla sepoltura oggi, 16 corrente, alle ore 16, partendo da via Basilica, N. 1.

Genta, Telef. 40014. - Primo Stabil. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, spirava santamente ieri il

R. P. Prof. GIUSEPPE STOISSA,

Barnabita

Con l'animo straziato ne danno il doloroso annunzio il R. Collegio Carlo Alberto e la Famiglia.

I funerali avranno luogo oggi mercoledì alle 9,30 nella Chiesa di San Francesco.

Moncalieri, 15 Gennaio 1924. (10664)

La sorella MARIOLA col marito UMBERTO DOGLIOTTI e la figlia ERMELINDA ed i parenti della compianta

Erminia Piacenza

ringraziano commossi tutte le gentili persone che vollero unirsi alle estreme onoranze tributate alla diletta Estinta.

Genta, Telef. 40014. - Primo Stabil. Pompe Funebri

La Famiglia della compianta

Rosalia Damosso-Aprà

commossa per la grande dimostrazione d'affetto tributata alla carissima Estinta ringrazia tutti quanti presero parte al suo immenso dolore.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Il marito MARIO OLMISI, la mamma, i fratelli MARLETTI e le cognate della compianta

MARIA MARLETTI in OLMISI

commossi per l'affettuosa dimostrazione d'affetto tributata alla loro cara perduta ringraziano sentitamente quanti vi parteciparono.

Genta, Telef. 40014. - Primo Stabil. Pompe Funebri

Oggi, alle 6, rendeva l'anima a Dio.

SEMINATO GIOVANNI

Ne dà il triste annunzio la sorella ANNA vedova ARMANDO.

La sepoltura avrà luogo giovedì, alle ore 9.

Piossasco, il 15 gennaio 1924. 10627

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.